

# TMW Mensile di critica e approfondimento calcistico magazine

n° 22 - ottobre 2013

TUTTOmercatoWEB.com®

## L' *Intervista*

■ **DOMENICO DI CARLO**

## I Re del Mercato

■ **GIUSEPPE ACCARDI**

## I Giganti del Calcio

■ **MASSIMO ORLANDO**

## Saranno Campioni

■ **DAVIDE ZAPPACOSTA**

Ricardo KAKÀ

# CERTI AMORI NON FINISCONO



di Michele  
CRISCITIELLO

# ANTIPATICA, MA CON UN CUORE VINCENTE

**N**on si può piacere a tutti. Un assunto imprescindibile nella vita di tutti i giorni, ma che assume una valenza ancora più importante e significativa se legata al mondo del calcio. Non è difficile trovare esempi aderenti a questo genere di profilo, ma nell'attualità del nostro movimento nazionale colui che più degli altri si identifica come tale è **Walter Mazzarri**. Un antipatico vincente, verrebbe da dire, e gli indizi in questo senso ci sono tutti. Incredibile come la verve del tecnico di San Vincenzo abbia totalmente ribaltato lo spirito e l'animus pugnandi di una squadra svuotata e privata di ogni logica tattica dalla dissennata gestione firmata Stramaccioni. Impossibile immaginare che in soli tre mesi di cura l'ex anima pulsante del progetto Napoli potesse essere in grado di imprimere una scossa tanto veemente ad una rosa ristrutturata ma con fondamenta nemmeno così solide. Un mercato di prospettiva, assolutamente sì, ma non all'altezza delle altre squadre considerate tra le favorite ai blocchi di partenza del campionato. E allora l'antipatico di successo ha fatto di necessità virtù, trasformando Ricky Alvarez da oggetto misterioso a miglior calciatore per media voto della Serie A; riesumando Jonathan e plasmandolo in un esterno d'assalto dopo essere stato esposto per anni a figuracce che lo stavano bollando come l'ennesimo pacco arrivato dal Brasile. Nagatomo da buon terzino che era si è trasformato in lama affilata per le malcapitate retroguardie avversarie, e soprattutto per la prima volta dopo troppo tempo si ha una sensazione di coerenza e costruito in un progetto partorito da corso Vittorio Emanuele. Le polemiche contro Montella, la Lega Calcio o chi per loro sono il segnale che l'Inter ha un cuore che ha ripreso a pulsare ed un'identità che vuole fare rispettare. Anche a costo di risultare antipatica, purché la conseguenza sia quella di tornare vincente.



Walter Mazzarri

foto Matteo Gribaudi/Image Sport



**Editore:**  
TC&C srl

**Sede Centrale, Legale ed Amministrativa**  
Strada Setteponti Levante, 114  
52028 Terranuova B.ni (AR)  
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

**Redazione giornalistica**  
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

**Sede redazione Napoli**  
Piazza Municipio 22,  
81031 Aversa (CE) | Tel. 081 0148867

**Sede redazione Milano**  
Via Lodovico Settala 8, 20124 Milano  
Tel. 02 83412081

**Sede redazione Firenze**  
Via da Pordenone 12, Firenze  
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

**Direttore Responsabile:**  
Michele Criscitiello  
criscitiello@tmwmagazine.com

**Redazione:**  
Marco Conterio  
conterio@tmwmagazine.com  
Luca Bargellini  
bargellini@tmwmagazine.com  
Chiara Biondini  
biondini@tmwmagazine.com  
Gianluca Losco  
losco@tuttomercatoweb.com

**Hanno collaborato:**  
Alessio Alaimo, Lorenzo Di Benedetto,  
Alessio Calfapietra, Alessandro Carducci,  
Barbara Carere, Raimondo De Magistris,  
Giampaolo Gaigas, Cristina Guerri,  
Gianluigi Longari, Tommaso Loreto,  
Andrea Losapio, Gaetano Mocchiari,  
Max Sardella, Antonio Vitiello, Alessandro Zappulla.

**Fotografi:**  
Simone Cargnoni/Sony Music, Vincenzo Blandino, Federico De Luca, mage-sport.

**Realizzazione grafica:**  
TC&C srl

TMW magazine

Supplemento mensile gratuito alla testata giornalistica Tuttomercatoweb.com®  
Testata iscritta al Registro degli Operatori di Comunicazione, numero 18246

Nato ad Avellino il 30/09/1983, giornalista e conduttore televisivo. Lavora a Milano, Capo-Redattore della Redazione calcio di Sportitalia. Direttore Responsabile di TuttoMercatoWeb e di TMW magazine



in questo numero



- 3 copertina *Ricardo Kakà*
- 9 l'intervista *Domenico Di Carlo*
- 15 editoriale *juventus*
- 16 editoriale *inter*
- 17 editoriale *milan*
- 18 editoriale *napoli*
- 19 editoriale *roma*
- 20 editoriale *lazio*
- 21 editoriale *fiorentina*
- 22 editoriale *cagliari*
- 23 editoriale *serie b*
- 24 editoriale *estero*
- 25 i Re del mercato *Giuseppe Accardi*
- 35 i giganti del calcio *Massimo Orlando*
- 42 saranno campioni *Davide Zappacosta*
- 45 l'altra metà di *Ciro Immobile*
- 46 questione di cuore *Marlene Kuntz*
- 49 social soccer - *Gareth Bale*
- 50 recensioni - auguri TMW



# Ricardo Kakà Torna a casa, Ricky

*Milano-Madrid andata e ritorno, la storia di un brasiliano atipico.*

di Gianluca Losco e Cristina Guerri  
- foto Image Sport

**U**n brasiliano atipico. Così potrebbe essere classificato Ricardo Izecson dos Santos Leite, che nel calcio si è reso famoso con il soprannome di Kakà. Non perché il ragazzo non abbia mostrato nel corso della sua carriera i numeri e la tecnica che da sempre contraddistinguono la sopraffina scuola di calcio verdeoro; il motivo è da ricercare nella storia del giovane Ricardino, che non cerca come altri suoi colleghi di sfuggire alla povertà o a qualche dramma familiare.

**LE ORIGINI** - Nato a Brasilia, ma trasferitosi in tenera età a San Paolo, Kakà ha potuto godere degli agi di una famiglia della media borghesia, con un padre ingegnere



e una madre professoressa. Così, spesso casa Leite ospitava anche gli altri rappresentanti delle giovanili del San Paolo: tutti riuniti per fare merenda, un quadretto che può sembrare all'ordine del giorno in Italia, ma assai raro in Brasile. Eppure le "nobili" origini lo allontanano dall'etichetta di predestinato, una considerazione tutt'altro che veritiera se si considera l'incidente dell'ottobre 2000.

**L'INCIDENTE** - Un tuffo in piscina sbagliato, una vertebra del collo rotta, il terrore di rimanere paralizzato. La storia rimane sconosciuta ai più, Ricardo passa una lunga convalescenza nella quale ovviamente non può essere considerato dal San Paolo: anche per questo il suo ingresso in campo nella finale della Copa Rio-Sao Paulo non viene salutato con particolare calore, con i tifosi che danno del "loco" al tecnico Oswaldo Alvarez.

**LO SCETTICISMO** - Ma il cammino di Kakà è già cominciato: in quella partita alza gli occhi al cielo due volte (il noto gesto per ringraziare il Signore dopo ogni gol) e la gente comincia a conoscere il suo nome. Anzi il suo soprannome, nato perché il fratello minore non riusciva a pronunciare "Ricardo" e lo chiamava "Cacà". Non tutti sono convinti, il ragazzo è simpatico, bello soprattutto, ma non ha la stoffa per giocare le partite importanti e sfondare nel calcio

che conta. Ancora una volta il destino aveva un parere diverso, e nel giro di due anni arrivano i Mondiali con il Brasile e l'approdo in Europa, destinazione Milan.

**IL PASSAGGIO** - Anche il trasferimento al Milan fu visto con un'ottica scettica: "Erano in tanti a pensare che Kakà non fosse pronto per il Milan - ha affermato **Gaetano Paolillo**, che ai tempi gestiva gli interessi del giocatore -, anche per-



ché i rossoneri avevano in rosa elementi come Rui Costa e Rivaldo, ma per Braida il discorso era diverso, e andammo insieme a prelevare il giocatore dal San Paolo. Lo vidi per la prima volta nell'aprile del 2003 a Belo Horizonte in occasione di Atletico Mineiro-San Paolo. Oltre a lui notai anche Luis Fabiano, ma aveva un carattere particolare. All'epoca ricevetti tante proposte per Kakà, anche da parte dell'Inter, che rinunciò per volontà di mister Cuper e del suo 4-4-2".

**L'IMPATTO IN ROSSONERO** - Nonostante tutto l'Italia accolse Kakà con grande entusiasmo, che lui ripagò segnando il suo primo gol ufficiale nel derby con l'Inter. Un predestinato che da subito ha saputo farsi voler bene: "Fu dal primo giorno un impatto importante - ha confermato l'ex compagno di squadra **Giuseppe Pancaro** -. Si capì subito che avevamo di fronte un campione dal futuro roseo. Lui non ha avuto alcuna difficoltà né dal punto di vista tecnico né da quello personale, si è subito integrato bene. Giovane ma molto composto, da subito si è fatto volere bene, è una cosa che riusciva facile".



"Le nobili origini lo allontanano dall'etichetta di predestinato"



Sicuramente anche per merito della famiglia, da sempre un valore fondamentale per i sudamericani: "Io ho avuto modo di conoscere i suoi genitori e anche il fratello. Parliamo di una bella famiglia, non ha sentito la mancanza anche perché gli sono sempre stati molto vicini e si sono trasferiti a Milano quasi subito. Per questo non possiamo parlare della classica saudade". Supportato da tutti, anche dalla gente che lo circondava abitualmente, nello spogliatoio e non solo: "È una persona equilibrata, ma quando c'era da scherzare era comunque il primo a ridere o a fare scherzi, ma sempre in modo intelligente. Sapeva vivere bene dentro a questo tipo di gruppo, una persona che dentro lo spogliatoio fa bene, che unisce. Anche per questo si sono tutti innamorati di lui".

**LA RELIGIONE** - Un altro valore sicuramente importante è la fede nel Signore, che lo ha plasmato e sicuramente aiutato nel corso della sua carriera. "Parliamo di un ragazzo molto equilibrato, con la testa sulle spalle, che sa comportarsi e gestirsi bene. Non è ossessionato dalla religione, ha una grandissima fede ma



"Non è ossessionato dalla religione, ha una grandissima fede ma anche questa la vive in modo molto equilibrato" - Giuseppe Pancaro

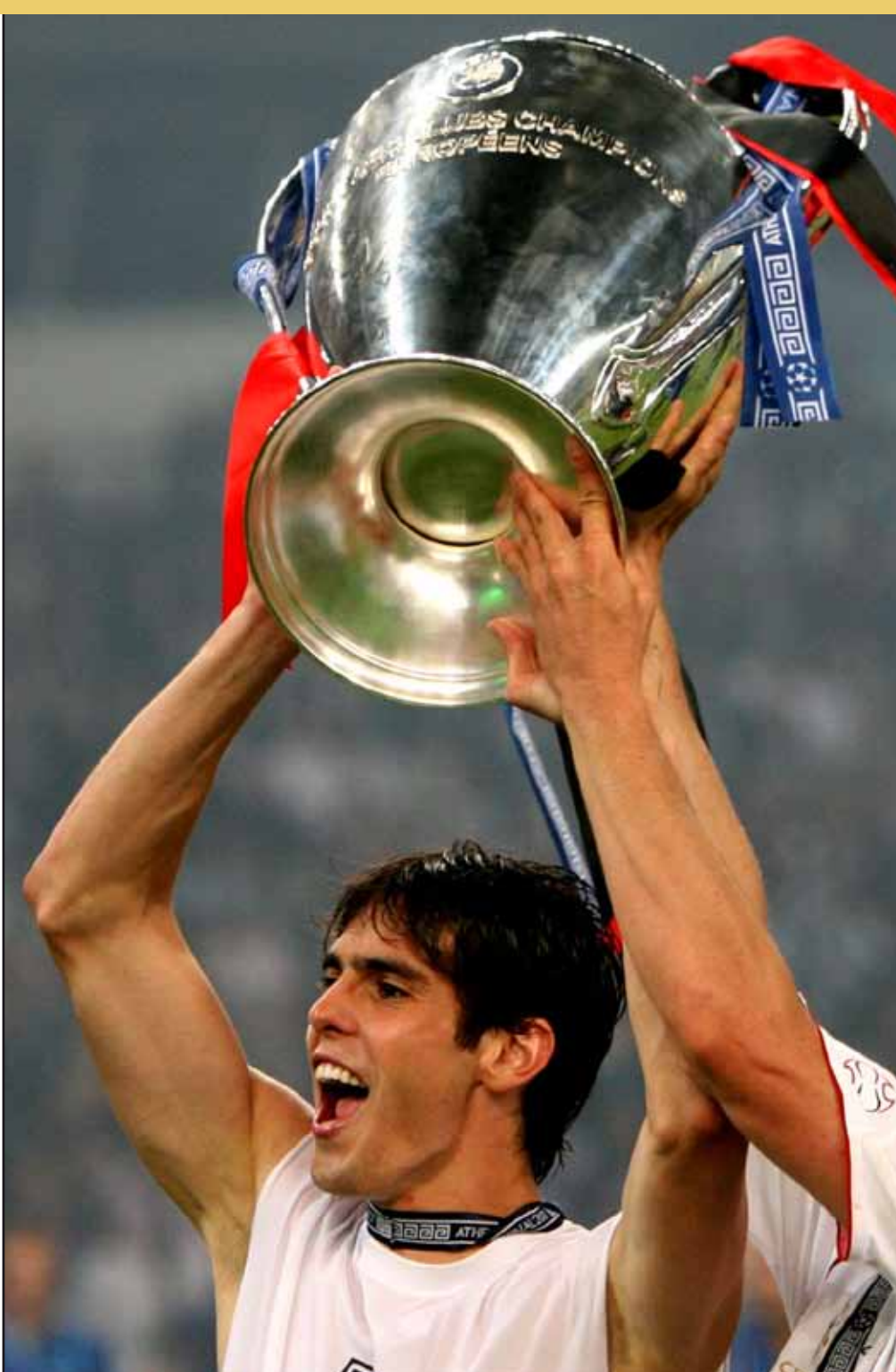




“Prima di prelevarlo dal San Paolo erano in tanti a pensare che Kakà non fosse pronto per il Milan”  
- Gaetano Paolillo

*anche questa la vive in modo molto equilibrato, anche perché fa parte della sfera personale”. La testa era soprattutto al pallone: “Lui è arrivato in un’età in cui il grande hobby era giocare a calcio, una fase in cui vivi il calcio in tutto e per tutto. Adesso magari avrà anche altri hobby”.*

**CITIZEN MANCATO** - 19 gennaio 2009. Una lunga e fredda giornata di calciomercato in quel di Milano. Nei luoghi rossoneri si stava infatti trattando la cessione di Kakà al Manchester City. Sembrava tutto fatto per il trasferimento del brasiliano al club dello sceicco Mansour; nelle prime ore di quello ormai storico lunedì di gennaio. Il pranzo-riunione nella residenza di Silvio Berlusconi con Adriano Galliani sembrava aver gettato le basi per la cessione del pallone d’oro. Troppo alta la posta in gioco, nonostante si trattasse di uno dei giocatori più rappresentativi del calcio mondiale. La giornata scorreva lenta e inesorabile, specie per i tifosi milanisti, ora dopo ora sempre più rassegnati e consapevoli di quello che stava per accadere, tanto da manifestare il proprio disappunto con una protesta sotto la sede del Milan e successivamente sotto casa



di Kakà. Eppure, nonostante la quasi certezza dell’addio il brasiliano volle comunque ricevere l’abbraccio della folla assiepatasi sotto il suo balcone. L’accordo fra i due club era già stato trovato; il Milan avrebbe addirittura guadagnato una cifra superiore a quella ottenuta dal Tottenham per la cessione di Bale. Mancava solo il sì del giocatore, che sarebbe arrivato a guadagnare fra i 18 e i 20 milioni di euro a stagione con tutti i dettagli discussi e approvati minuziosamente dall’entourage del numero 22. Ma appena dopo l’ora di cena interviene **Berlusconi** con un vero e proprio colpo di scena: “Kakà resta al Milan. Kakà non è soltanto un grande campione ma anche un grande uomo che ha rinunciato all’offerta del Manchester City dicendo che i soldi non sono tutto, privilegiando la sua volontà di stare al Milan, per l’amore per la sua maglia, per i suoi compagni”. Tutto risolto, insomma, in attesa di giugno e del suo “Real” addio ai colori rossoneri. “La storia con il Manchester City? È nata e morta in pochi giorni - ha confermato ancora **Paolillo**. Lui voleva restare al Milan e il Milan voleva che Kakà restasse in rossonero”.



“Con l’avvento di Mourinho le cose sono cambiate” - Ernesto Bronzetti

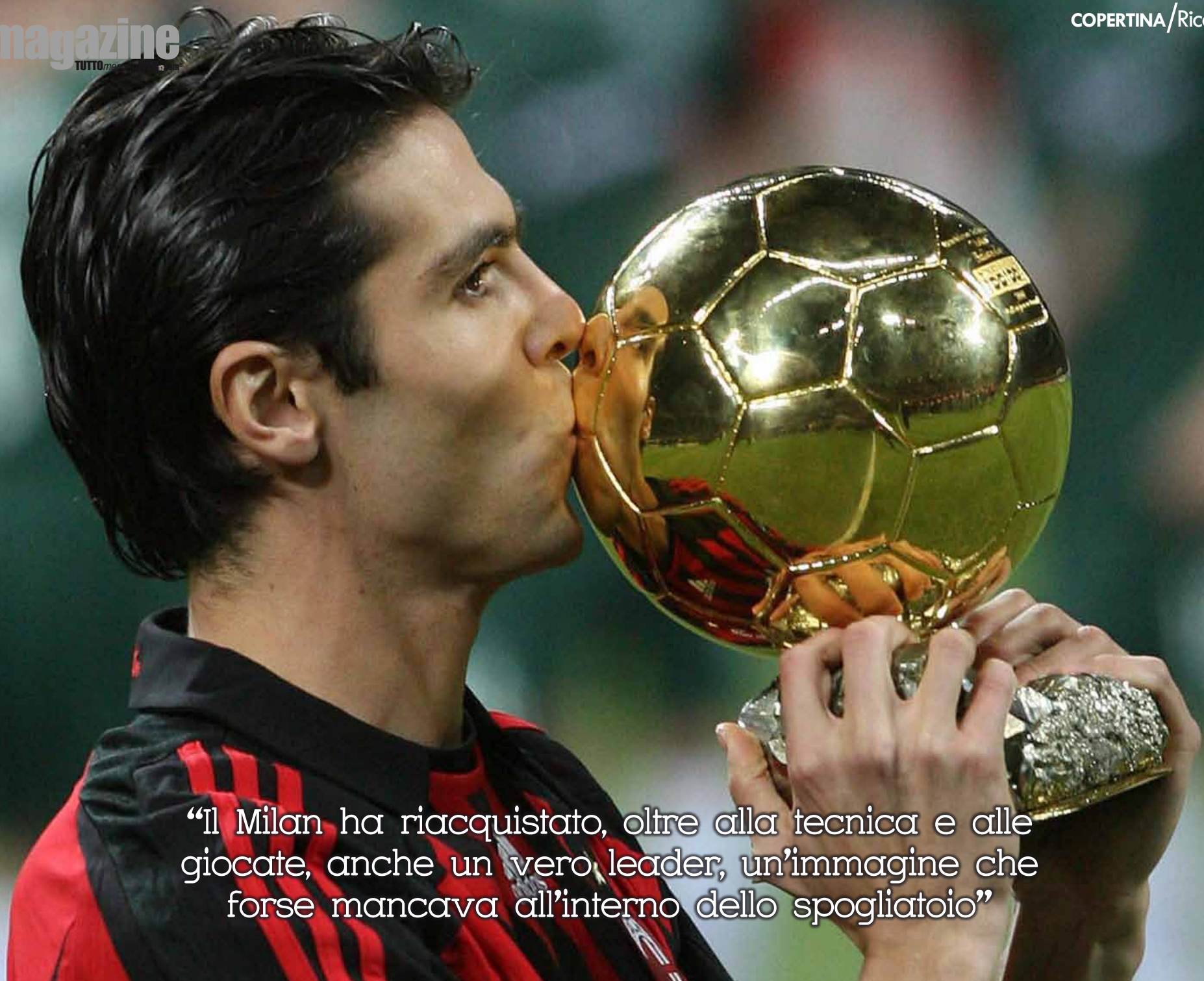


**L'ERA MADRIDISTA** - Quattro di limbo al Real Madrid fra Milan e Milan. Un periodo particolare, sfortunato e ricco di incomprensioni. *"All'inizio della sua avventura con il Real Madrid il vero problema sono stati gli infortuni - racconta Ernesto Bronzetti, storico intermediario per le due società -; il primo anno l'ha passato praticamente in infermeria. Poi con l'avvento di Mourinho le cose sono cambiate, nei suoi piani figurava Ozil e non Kakà. E' un ragazzo che per dare il meglio di sé deve giocare costantemente, altrimenti si rischia di non averlo al cento per cento. E purtroppo in questi anni a Madrid non è mai successo. Con Ancelotti le cose sono state chiare fin da subito, e gli arrivi di Isco, Bale e Illarramendi hanno fatto subito intendere quale sarebbe stata la politica della società"*.

**DI NUOVO IN ROSSONERO** - *"Il presente? Il Milan aveva bisogno di un rinforzo - chiosa Paolillo -, era difficile trovare alle stesse condizioni e sia economiche che tecniche, qualcosa di meglio. Kakà è felice di essere tornato al Milan, e nonostante questo inizio un po' malinconico riuscirà a fare del suo meglio"*. A poche ore dalla chiusura della finestra di mercato estiva del 2013, il Milan ha ufficializzato il ritorno in squadra di Kakà. Non si è trattato di un vero e proprio colpo di scena perché anche nelle due estati precedenti si era parlato del possibile nuovo matrimonio fra il giocatore e i colori rossoneri. Sicuramente il Milan ha riacquisito, oltre alla tecnica e alle giocate, anche un vero leader, un'immagine che forse mancava all'interno dello spogliatoio. Un ritorno romantico quello del brasiliano, festeggiato nel noto ristorante milanese "Giannino": le parole di Galliani come melodia di contorno ad una passione mai sopita, perché certi amori non finiscono...







“Il Milan ha riacquisito, oltre alla tecnica e alle giocate, anche un vero leader, un’immagine che forse mancava all’interno dello spogliatoio”



# Domenico Di Carlo L'importanza della gavetta

*Protagonista come calciatore del "miracolo Vicenza" e dei successi del Chievo in veste di tecnico, Domenico Di Carlo racconta la sua vita nel mondo del pallone*

di Gaetano Mocciano - foto Image Sport

**D**omenico Di Carlo è l'esempio di quelli che non mollano mai, nonostante tutto, e arrivano all'obiettivo. Un'onesta carriera da giocatore destinata a rimanere nel limbo della Serie C. Poi l'approdo al Vicenza e la svolta, la Serie A a 31 anni, tra i migliori della massima serie per rendimento. E una parabola che lo porta a vincere una storica Coppa Italia e a mettere paura al Chelsea a Stamford Bridge, in una semifinale di Coppa delle Coppe. Il tutto grazie a una cultura del lavoro che ha trasmesso anche in panchina, fruttando il miracolo Mantova e le imprese col Chievo. Pronto a tornare in pista, il tecnico di Casino si racconta per il nostro magazine.



**Mister, ripercorriamo la sua lunga carriera. Da calciatore hai fatto molta gavetta.**

“Ho esordito presto tra i professionisti al Cassino, avevo 16 anni. Poi sono andato a Treviso, Como, ancora Treviso, Terni e Palermo. Avevo 24 anni”.

**Fu la prima squadra di prestigio, anche se all'epoca era in C2.**

“C'era un entusiasmo incredibile. Ricordo un'amichevole con l'Atletico Mineiro, c'erano 55mila spettatori. Giocammo anche con l'A-

jax e vincemmo 4-0. Era l'anno di Caramanno allenatore, giocavamo a memoria e seguivamo il mister al 100%. Salimmo in C1 e arrivò Rumignani, che era bravissimo ad arrangiarsi. Ricordo che all'epoca lo stadio era inagibile per lavori di ristrutturazione, noi ci allenavamo in spiaggia, facevamo le partitelle in comune e giocavamo la domenica a Trapani. Ho bei ricordi di Palermo e vi è nata mia figlia. E poi la gente mi amava, anche perché ero un lavoratore, in campo davo tutto”.

**Tre anni di Palermo, poi la svolta col Vicenza.**

“Caramanno andò a Vicenza e mi portò con lui. Mi ha fatto scoprire un'altra città dove si vive molto di calcio e c'è una grossa passione per la squadra”.

**A Vicenza ha scelto di vivere, appese le scarpe al chiodo.**

“Abbiamo fatto amicizie, si vive bene. Si è creato un feeling importante. Sai, quando passi dalla C alla semifinale di Coppa delle Coppe

è anche normale. In 10 anni con la gente di Vicenza abbiamo condiviso molto”.

**Pensava una volta arrivato a Vicenza di assaggiare la Serie A?**

“Abbiamo vinto la C1 a Vicenza con Ulivieri, l'anno dopo in B ci salvammo con 4-5 giornate d'anticipo e quando è arrivato Guidolin dal primo giorno di ritiro si capiva che l'aria stava cambiando. Ulivieri è stato un maestro per insegnar calcio, con Guidolin si è passati



a un calcio più veloce, si pressava e in me era cambiato qualcosa anche in testa, pensavo più velocemente. Sia chiaro, i piedi erano quello che erano, ma come velocità di pensiero sono migliorato, si giocava a memoria, sapevi già dove dare il pallone e chi trovavi a riceverlo. Quel Vicenza era di giocatori operai di grande fame, tutti volevano fare imprese tramite lavoro e spirito di sacrificio e lì si è creata una mentalità di squadra. Società e tifosi. Chiaro che non mi aspettavo la Serie A all'inizio, ma eravamo una di quelle classiche sorprese, tipo il Chievo di qualche anno più tardi".

**Arriva in A trentunenne. Esordio a San Siro contro l'Inter. Che effetto ha fatto?**

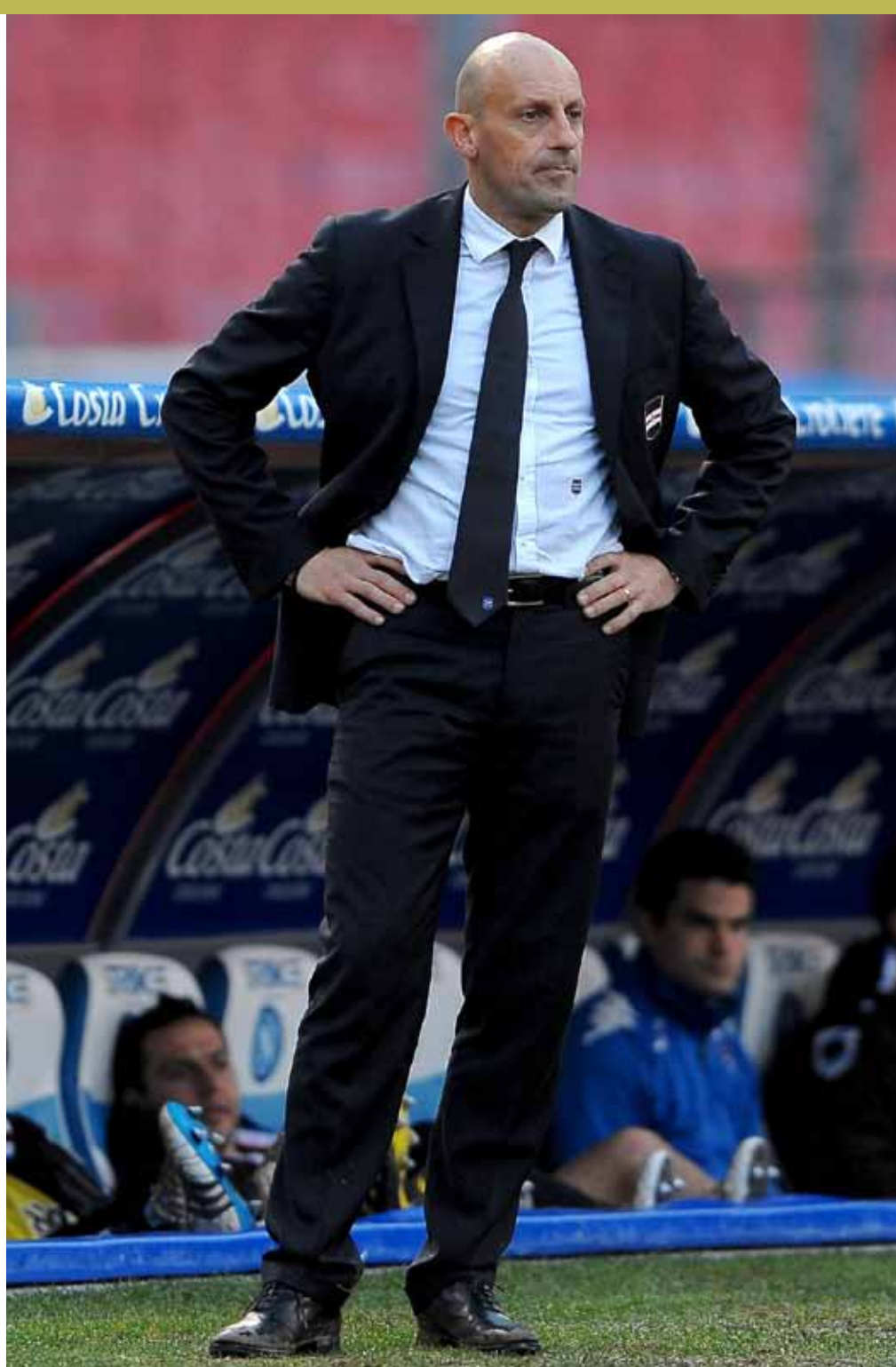
"Ci arrivi maturo, dopo tanta gavetta. E proprio per questo te la godi, assapori ogni momento, realizzi il fatto che ce l'hai fatta, hai coronato il sogno che avevi da bambino. Il mio entusiasmo era tale che ero diventato un esempio. I giovani seguivano noi "vecchi" del gruppo. Ci veniva naturale provare ogni domenica battere ogni campo, senza paura. La forza nostra era non aver paura di nessuno".

**Da lì conquistate la salvezza e l'anno dopo addirittura vincete la Coppa Italia.**

"Ricordo benissimo quella serata contro il Napoli in finale. Avevamo 4 giocatori che non stavano bene, avevano rimediato contratture, ma l'adrenalina era talmente alta che nessuno sentiva niente. Il "Menti" fu straordinario, una coreografia da brividi".

**Emozione che si è ripetuta in campo europeo, fino alla semifinale col Chelsea.**

"Una delle serate più belle per Vicenza. Meritavamo noi la finale, col Chelsea fummo davvero sfortunati. Un gol annullato a Luiso, un rigore



non dato, un gol sbagliato da due passi. Loro tre gol con tre tiri. La loro esperienza ha anche fatto la differenza".

**Quel ko col Chelsea chiuse un ciclo.**

"Avevi raggiunto l'apice. Poi ci fu il cambio di allenatore e lo squilibrio inevitabilmente che questo comporta. A Vicenza poi cambio anche la società. Ci volle adattamento e andammo in B. C'era Reja in panchina, che restò anche in cadetteria. Fecero delle scelte e decisero che come "vecchio" del gruppo ne bastava uno e scelsero Viviani. Me ne andai senza far polemiche ed ebbi la fortuna di andare a Lecce, a 36 anni. Una bella società, un ambiente stimolante e un ottimo ds come Corvino. Centrammo una salvezza storica, giocai poco ma diedi il mio contributo anche nello spogliatoio. Lì cominciai a capire gli equilibri dello spogliatoio"

**Forse non tutti sanno, e fra questi c'è anche Wikipedia, che lei ha vissuto anche un'esperienza a Malta.**

"Dopo Lecce andai a Livorno, col quale non trovai un accordo per un altro anno di contratto. Un amico mi propose di andare a Malta, allo Slieima Wanderers, che stava preparando un preliminare di Coppa Uefa. Andai insieme a Massimo Beghetto, avevo un mese di contratto, poi avrei deciso il da farsi. Giocammo contro una squadra slovacca e fummo eliminati a 5 minuti dalla fine. Alla fine capii che dovevo smettere e lo feci in condizioni fisiche ancora ottimali".

**Perché la scelta di allenare?**

"Il pallino lo avevo già da tempo, feci un anno di studio e poi il Vicenza grazie a Sagramola, ora alla Sampdoria, mi propose di allenare la Primavera. Per me fu una gioia assoluta. Facemmo bene, arrivammo quarti al Viareggio e secondi

in campionato. Da lì Magalini, che era ds del Mantova, mi propose di guidare la squadra”.

**A Mantova il grande boom: dalla C2 a sfiorare la A.**

“Ancora ricordo il palo di Gasparetto all'ultimo minuto. E ricordo una mancata espulsione per un fallo su Cioffi. Perdemmo la partita con 3 palle inattive. Una beffa atroce, ma devi accettare il verdetto. L'anno dopo riuscimmo a toglierci la soddisfazione di battere la Juventus: una gioia immessa per i tifosi. Battemmo anche Napoli e Genoa”.

**Arriva il salto in A, col Parma. La prima giornata non può iniziare peggio: il famoso calcio di Baldini.**

“Le cose più incredibili accadono a me. Giochiamo col Catania e ci fu questo brutto episodio: 2 minuti di follia, si perse la testa e sia io che lui eravamo tesi, lui mi diede un calcio. Ho voluta

chiuderla subito, non mi sembrava il caso. Alla fine di calci ne ho presi nella mia carriera, quindi o reagivo o mi trattenevo lasciando passare la cosa. Ho deciso per la seconda”.

**A Parma arriva anche l'esonero.**

“L'idea era salvarsi e aprire un progetto tecnico. Le cose andavano benino, eravamo salvi. Poi a febbraio ho pagato una partita con la Sampdoria dove abbiamo dominato ma perso. Arrivò l'esonero, il presidente si era spaventato e volle fare quello che successe l'anno prima, ossia cambiò allenatore sperando di risollevarne la situazione. Invece arrivò la retrocessione”.

**Al Chievo il riscatto.**

“L'esonero di Parma non mi era andato giù. Stetti fermo a giugno, poi a novembre il Chievo aveva 4 punti, non andava bene e dopo una sconfitta. La mattina mi chiama Sartori, mi dice: la situa-



“Il preliminare di Champions con la Samp? Fuori per una serie di coincidenze”



“Con la città di Vicenza ho condiviso molte gioie. Dalla Coppa Italia alla Coppa delle Coppe”

zione è difficile, abbiamo bisogno di un allenatore che creda nella salvezza. Mi sono buttato a capofitto e devo dire che da novembre a gennaio è stata durissima. Ma ci abbiamo creduto, la squadra lavorava duramente e da gennaio sono arrivati 18 risultati utili consecutivi, che ci hanno permesso di centrare l'impresa”.

**A Verona passa alla storia per un altro episodio: il primo tecnico squalificato per be-stemmia.**

“Come nel caso del calcio di Baldini, anche lì sono il primo. Ricordo l'azione: palla nostra, testa di Pellissier deviata di spalla da un difensore del Cagliari. Io avevo detto e ne sono ancora convinto: “zio cane che c\*lo che hanno!”. La procura federale invece non ha ritenuto così. Non ho voluto far reclamo altrimenti non se ne usciva più”.

**Due salvezze col Chievo, poi la grande chance con la Samp. E un'atroce delusione.**

“Gasparin andò alla Samp, mi conosceva e mi portò con sé. Avevo una grande possibilità con i preliminari di Champions. L'ambiente era caldo ma con dei valori che mi sono sempre piaciuti. Col Werder Brema ci eravamo preparati, era la stessa squadra senza Zauri e Storari. Stavamo recuperando l'1-3 dell'andata, Cassano fece il gol del 3-0, poi prese un colpo e dovette uscire. Mancava poco, ma quei 7 minuti senza di lui ci sono costati. Loro non reagivano, poi ci fu una palla svirgolata, due nostri giocatori scivolano e Rosenberg da fuori fa gol. Fu la fine. Sono stato 10 minuti a tirare su di morale tutti, ma il gol li aveva distrutti mentalmente. Ai supplementari vedevo che non erano come prima. Segnò Pizarro, finì tutto. Di fatto fummo defraudati perché dove





ci vuole fortuna e quel gol di Rosenberg è figlio di una catena di coincidenze incredibili”.

**Qual è l'aneddoto legato a quella partita?**

“Rosenberg non doveva esserci, era in lite con la società, doveva andar via. Giocava Wagner attaccante, Hugo Almeida era infortunato e per completare la panchina furono costretti a convocare Rosenberg. Wagner si scontra con Gastaldello, gli esce il sangue. Gli mettono il turbante, ma si sporca la maglia e non può giocare con la maglia insanguinata. Ma non avevano una maglia di ricambio! E così fecero entrare Rosenberg, tra l'altro senza riscaldamento. Rendetevi conto, tutto perché il Werder non aveva una maglia di ricambio. Beffa delle beffe dopo qualche giorno Rosenberg fu ceduto”.

**Altra beffa fu l'esonero, dopo una buona partenza.**

“Cambiarono i progetti, qualcuno volle andar via ma nonostante tutto fino a dicembre le cose andavano bene. A novembre intanto andò via Gasparin, a livello di società c'erano tensioni, ma la squadra rispondeva. Perdiamo Cassano per la famosa lite con Garrone, ma siamo quinti. Le negatività emergono, sempre di più. A gennaio teniamo botta, vinciamo con la Roma, ma poi viene ceduto Pazzini. Lui voleva andar via a tutti i costi, la società pensava che ormai eravamo salvi e lì cambia tutto. Quella cessione non era

nei piani, si decise tutto in 3 giorno e non trovammo rimpiazzati pronti. Per giunta si fece male anche Pozzi. Senza Pazzini dovevamo cambiare anche modo di giocare, visto che si andava spesso sul fondo a crossare. I nuovi acquisti andavano aspettati ma non c'era tempo, la situazione iniziò a precipitare e subentrò la paura. Arrivò l'esonero dopo il ko contro il Cesena, ma eravamo ancora salvi. Alla fine è andata pure peggio, con la retrocessione”.

**Cassano è così difficile da gestire?**

“Con Cassano mi sono trovato molto bene. Ha i suoi momenti, si innervosisce, ma va gestito. Con me ha sempre fatto bene. Anzi, devo ringraziarlo perché alla fine si è dimostrato uomo”.

**Dopo la Samp il ritorno al Chievo.**

“I buoni rapporti con Sartori mi hanno ridato la possibilità di rientrare. La voglia era tanta, abbiamo fatto un campionato bellissimo. Tanti stranieri sono cresciuti molto e siamo diventati una squadra tosta, crescendo molto”.

**Da quali tecnici ha imparato il mestiere?**

“Guidolin e Ulivieri sono i due che mi hanno plasmato, ma anche Caramanno all'inizio. Questi 3 mi hanno lasciato un'impronta importante. Da loro ho appreso la cultura del lavoro e l'organizzazione di gioco”.

“A chi mi ispiro?  
Ulivieri e Guidolin.  
Due veri maestri  
di calcio”







di Andrea  
LOSAPIO

# DI CASO IN CASO: DA LLORENTE A PIRLO

PRIMA L'ATTACCANTE SPAGNOLO LASCIATO IN PANCHINA PER CINQUE PARTITE, POI IL RINNOVO DEL REGISTA BRESCIANO. JUVE A LAVORO FRA PRESENTE E FUTURO

**S**ettembre è un mese pazzo. Perché è il primo di campionato, vero. O presunto quando tocca incominciare alla fine di agosto. Sicuramente perché il mercato è fermo e le lacune si fanno più evidenti. Un po' per tutti, al primo pareggio stagionale. Con giudizi sommari, quasi a dimenticarsi quello che è accaduto in un'estate non proprio tranquilla. Così per la Juventus basta il pari contro l'Inter, quello con il Copenaghen, le cinque panchine consecutive di **Fernando Llorente** per incominciare ad aprire il caso. Chiuso dopo il gol al Verona, all'autogol - causato con la presenza - contro il Chievo. E nessuna lamentela, perché Antonio Conte è decisamente allergico a chi pretende di giocare. Chiedere a Ziegler un paio di stagioni fa, arrivato per occupare la corsia sinistra da titolare e ceduto anche prima della fine del calciomercato estivo. Va da sé che, se Llorente non è stato prestato a nessuno (le offerte sono arrivate), l'allenatore bianconero ci ha visto le caratteristiche adatte a essere il cen-



Andrea Pirlo

“Pirlo, era l'insostituibile della mediana. Oggi ha già lasciato il campo troppe volte”

travanti titolare - o comunque a battersi per una maglia - per le prossime stagioni. Capitolo mandato in soffitta dunque, perché la mancanza di equilibrio nel calcio italiano è più che ricorrente, sia nei giudizi che nelle decisioni.

Chi, invece, è un vero e proprio caso è **Andrea Pirlo**. Protagonista degli ultimi due scudetti con stagioni altrettanto spettacolari. Era l'insostituibile della mediana juventina, mentre ora ha già lasciato il campo per troppe volte - sostituito nel mese di settembre quanto l'intero anno precedente - con Pogba e Vidal che rappresentano il nuovo che avanza. Marchisio, dopotutto, rimane il gioiello cresciuto nelle giovanili, mentre le trentacinque (a maggio prossimo) primavera non fanno pendere la bilancia sul rinnovo del contratto in scadenza 2014. Così il prolungamento di Pirlo, come quello di Del Piero una stagione e mezza fa, appare veramente un'ipotesi remota. Certo, dovrà essere sostituito degnamente - Verratti piace sempre, non è tuttavia l'unico nome - ma Marotta e Paratici stanno già pensando all'eventualità di dovere cercare una nuova soluzione al posto del regista bresciano. Non è solo l'addio alla panchina in occasione della sostituzione contro l'Hellas, perché il messaggio di recinto chiuso scappato il buco - in riferimento alla multa e al mese fuori rosa che diventeranno operativi alla prossima diserzione - è solo per tamponare una situazione già arcinota, da maggio. Perché di contratto se ne parla già da sei mesi, ma la politica juventina è quella di rinnovare (forse) relativamente tardi i contratti per gli ultratrentenni.

Il rapporto quindi rischia di incrinarsi a brevissimo giro di posta, perché Pogba e Vidal - appunto - hanno praticamente prolungato il proprio rapporto con la Vecchia Signora, dimodoché il centrocampo della Juventus non perda continuità. Mentre Pirlo rimane nel limbo dei “forse”, in attesa di un segnale. Si parla di febbraio ma, a quel punto, sarà troppo tardi. Suonare campanello Milan per ulteriori informazioni.

foto Daniele Bufalini/Image Sport

Nato a Bergamo il 23 giugno 1984, lavora in testate locali prima di approdare come collaboratore a TuttoMercatoWeb nel 2008. Collabora con il Corriere della Sera e Odeon TV.



di Gianluigi  
**LONGARI**

# IL TUNNEL PIÙ BELLO DI RICKY MARAVILLA

DUE ANNI DI FISCHI DOPO, ALVAREZ PRENDE LE REDINI DELL'INTER: È LUI IL TRASCINATORE DELLA TRUPPA DI MAZZARRI

**P**assi di tango rapidi, una danza veloce ed imprevedibile, fluida nel suo movimento al punto da risultare quasi incompatibile con leve lunghe come quelle di **Ricardo Alvarez**, al secolo Ricky.

Risulta difficile comprendere quei movimenti, risulta impossibile prevederli, per questo El tanguero di cui sopra, si erge ad assoluto ed imprescindibile protagonista e trascinatore di un progetto che sembrava non appartenergli nemmeno più.

Già, perché la finta più bella Ricky Alvarez non l'ha riservata a Chiellini e company, storditi al Mezza nell'azione del vantaggio nerazzurro, e nemmeno al Massimino nella superba azione del suo gol, o ancora nella giravolta che ha ridonato a Milito la gioia dell'esultanza dopo mesi di baratro; la finta più imprevedibile è stata quella per chi non credeva in lui. Nessuna mistificazione, intendiamoci: piuttosto le legittime rimozioni di chi si attendeva qualcosa di molto simile ad un fenomeno, sbarcato da Buenos Aires per incantare la Scala del Calcio, salvo poi trovarsi alle prese con un pennellone arruffone ed inconcludente, vittima anziché carnefice del suo talento.

Troppo bello specchiarsi in tocchi di suola e finte (auto) ubriacanti, troppo forte la tentazione di mostrarsi ri-



Ricardo Alvarez

“La finta più imprevedibile è stata quella per chi non credeva in lui”



Walter Mazzarri

spetto a quella di rendersi utile. Il declino di Alvarez iniziava da lì, oltre che da una debolezza a livello mentale che lo rendeva incapace di rispondere con i fatti ai fischi di uno dei pubblici più esigenti del panorama continentale.

Ed è qui, cari censori di Alvarez, che avete allargato le gambe più del necessario: è qui che lo spaventato Ricky ritorna Maravilla e vi infila il pallone in un tunnel che fa arrossire chiunque abbia detto o pensato male di lui (chi può negare di averlo fatto?). Perché forse con l'Ausilio (maiuscola non casuale) di Mazzarri, forse per uno scatto d'orgoglio inevitabile quando la qualità è così tanta, Alvarez prende in mano le redini del nuovo progetto dell'Inter e ne diventa il perno imprescindibile. Seconda punta, trequartista, mezzala, poco cambia. Sempre il migliore in campo in tutte le partite disputate: la consapevolezza di essere sbocciato e l'intelligenza di alternare sciabola e quell'irrinunciabile fioretto che lo contraddistinguono da sempre. Da quando a passo di tango faceva irritare San Siro, ad oggi in cui quegli stessi passi animano le speranze di un popolo che sta trovando in lui un nuovo idolo da venerare.

foto: Matteo Grubaudi/Image Sport

foto: Matteo Grubaudi/Image Sport

Nato a Milano il 18 agosto 1986, vive e lavora nella sua città dal 2010 per la redazione di Sportitalia e dal 2006 per quella di Tuttomercatoweb. Esperto di mercato, partecipa quotidianamente alle trasmissioni calcistiche Calcio€Mercato e Speciale Calciomercato in onda sull'emittente televisiva nazionale





di Antonio  
VITIELLO

# SCUSATE IL RITARDO

IL MILAN PARTE A RILENTO, DISTACCATO DALLE ALTRE BIG HA PROBLEMI DI MODULO E INFORTUNI

**S**ono lontani i tempi in cui il Milan viaggiava con una media punti superiore a quella delle avversarie. Quasi un ricordo lontano le partenze sprint in campionato. L'avvio deludente sta invece diventando una costante della squadra allenata da **Massimiliano Allegri**. "Scusate il ritardo" verrebbe da dire, prendendo in prestito il titolo di un vecchio film di Massimo Troisi. Il Milan è in netto ritardo rispetto alla tabella di marcia, e soprattutto è in ritardo come crescita di squadra. Una serie di componenti più o meno prevedibili hanno caratterizzato l'inizio di questo nuovo torneo, sulla falsa riga di quello precedente. Il Milan è la "nobile" più in difficoltà, probabilmente perché falcidiata da una serie impressionanti di infortuni che stanno stravolgendo tutto il lavoro estivo prodotto a Milanello. Il mercato non ha aiutato il tecnico che si ritrova una squadra sbilanciata. Abbondanza in attacco e ristrettezza a centrocampo e difesa. I problemi muscolari che sono arrivati nel giro di poche settimane hanno compiuto il resto. Fuori i titolari, il Milan si è arrangiato con le seconde o terze scelte, e i risultati si sono visti immediatamente. Anche il cambio di modulo non ha favorito la squadra. Da mesi si stava lavorando sul 4-3-3, soluzione tattica che ormai il Milan aveva assimilato, invece si è preferito puntare sul 4-3-1-2, modulo con il trequartista. L'assenza contemporanea di **Kakà** e **Riccardo Montolivo** ha spezzato il progetto, finito nelle mani di giocatori adattati o poco



Massimiliano Allegri

**"Il mercato non ha aiutato il tecnico che si ritrova una squadra sbilanciata"**



Riccardo Montolivo

propensi a ricoprire quel ruolo. Così le difficoltà nel dialogare in avanti, con il solo Balotelli a smuovere le acque (fino poi alla follia contro il Napoli che gli è costata tre giornate di squalifica), mentre il resto della ciurma si dimenava senza grossi risultati. La difesa continua a subire gol da calci piazzati, il centrocampo ha pochissime soluzioni alternative, insomma è un Milan che rischia di sparire subito dai radar dell'alta classifica. In casa rossonera si spera nella pronta risalita, come avvenuto l'anno scorso quando dopo l'ottava giornata il gruppo di Allegri inanellò una serie di vittorie consecutive che li fece approdare a ridosso della zona Champions. L'intenzione è proprio quella, risalire più in fretta possibile la corrente e iniziare a dare fastidio alla concorrenza. Ma non tutte le annate sono uguali. Nonostante le similitudini con il campionato scorso, il Milan questa volta potrebbe restare al palo. In primis perché le altre si sono rinforzate notevolmente. Napoli, Juve, Fiorentina e una tra Roma e Inter potrebbe rovinare i piani di via Turati. La Serie A è diventata ancora più competitiva e i punti lasciati per strada sono difficilmente recuperabili. Inoltre il Milan dovrà affrontare anche le coppe, e considerando che gli infortuni sono sempre dietro l'angolo, tutto sembra essere molto labile. Una sensazione che ha pervaso la tifoseria rossonera, attualmente sfiduciata dall'andamento della squadra. I conti si fanno alla fine, ma l'inizio di questa stagione non è per nulla incoraggiante.

foto Daniele Buflia / Image Sport

foto Daniele Buflia / Image Sport

Nato il 6 maggio 1986, vive e lavora a Milano. Direttore editoriale di MilanNews.it e redattore di TuttoMercatoWeb.com. Collabora con Sportitalia, INFRONT e Radio Radio. Opinionista su Odeon TV e Milan Channel.



di Raimondo  
DE MAGISTRIS

# LE DUE FACCE DI NAPOLI

**CANNAVARO E INSIGNE, IL CAPITANO E IL TALENTO IN RAMPA DI LANCIO. DUE REALTÀ DIVERSE DELLA STESSA AVVENTURA**

**R**adici partenopee in un Napoli sempre più internazionale. L'oro azzurro di una squadra che dopo l'ultima campagna acquisti può contare su calciatori di undici nazionalità diverse. Le storie di **Paolo Cannavaro** e

**Lorenzo Insigne** sono racconti di un amore per una squadra che sottende, allo stesso tempo, l'amore per una città. Entrambi sono figli di Napoli, due scugnizzi che - loro si - ce l'hanno fatta e ora possono raccontare orgogliosi il percorso lungo e tortuoso intrapreso fin dall'infanzia.

Le radici napoletane, però, sono in questo momento l'unico punto in comune che hanno i due calciatori. Perché Cannavaro e Insigne vivono due fasi della carriera profondamente diverse. Vuoi per il ruolo che hanno nel nuovo Napoli di Benitez. Vuoi, soprattutto, per i dieci anni di differenza. Il capitano è nella stagione più delicata della sua seconda avventura alle pendici del Vesuvio dopo quella che da ragazzo l'ha lanciato nel calcio che conta. L'unico superstite della squadra che ottenne la promozione in Serie A agli ordini di Edy Reja. Il momento è delicato perché per la prima volta non è più lui il fulcro difensivo della squadra. In estate il manager spagnolo ha chiamato da Madrid Raul Albiol e l'ha subito inserito al centro della sua nuova difesa a quattro. L'ex Real ha preso il posto di Cannavaro, Miguel Angel Britos quello di titolare al suo fianco. Anche il difensore uruguayano, infatti, ha



Lorenzo Insigne

**“Entrambi sono figli di Napoli che ce l'hanno fatta. Adesso possono raccontare orgogliosi il loro percorso”**

superato il capitano in gerarchie chiare fin dall'estate. Con l'inizio del campionato si pensava che Cannavaro si sarebbe ben presto ripreso il posto che fino a poche settimane prima nessuno aveva osato mettere in discussione. Benitez, invece, ha tenuto duro, nonostante qualche disattenzione di troppo di Britos. Cannavaro e Fernandez sono i giocatori da schierare quando ci sono troppi impegni ravvicinati, ma non i centrali di difesa da utilizzare per la sfide di cartello. Una situazione che angoscia il capitano e che potrebbe peggiorare da gennaio quando Benitez porterà avanti la sua rivoluzione estiva. Che arrivi Mascherano, Rami o Skrtel non è ancora dato saperlo. La certezza è che un nuovo innesto in difesa ci sarà e che, a quel punto, Cannavaro scalerà al ruolo di quarta scelta con Fernandez che per il secondo gennaio consecutivo verrà ceduto.

E allora nei prossimi mesi aspettiamoci di tutto, anche una clamorosa richiesta di cessione da parte del capitano che sta vivendo questa situazione in maniera tutt'altro che serena. In estate, durante il ritiro di Dimaro, Cannavaro si aspettava un incontro con De Laurentiis per il rinnovo del contratto in scadenza nel 2015. Dal presidente del Napoli, invece, non sono arrivate nemmeno rassicurazioni circa la centralità del suo ruolo nel Napoli che verrà.

Il proprietario della Filmauro in questo momento è concentrato sull'altra metà di Napoli, su quel Lorenzo Insigne alle prese con la stagione della definitiva consacrazione. Lui, a differenza di Cannavaro, con l'arrivo di Benitez ha scoperto il Paradiso. In campo sembra rivedere l'Insigne che agli ordini di Zeman mise a ferro e fuoco l'intera Serie B. Un ruolo congeniale alle sue caratteristiche e una maturazione calcistica che fa rima con continuità. Per Benitez è già un calciatore indispensabile e Napoli è pazza della sua stellina che con una punizione degna del suo idolo Del Piero ha regalato alla città un ritorno da incorniciare in Champions. In questo caso, il club s'è subito affrettato a blindarlo. Contratto fino al 2018 e ritocco verso l'alto dell'ingaggio per fare di Insigne la bandiera azzurra da sventolare in una squadra sempre più internazionale.

foto: Insidefoto/Image Sport

Nato a Napoli il 10/03/88, collaboratore di Tutto-mercato.com dal 2008. Esperto di calciomercato per Radio Incontro e Radio Sportiva, collabora con Tutto-napoli.net.





di Alessandro  
CARDUCCI

# LE CINQUE MOSSE DI GARCIA

ECCO COME IN POCHI MESI LA SQUADRA GIALLOROSSA SI È TRASFORMATA, RILANCIANDO LE PROPRIE AMBIZIONI EUROPEE

**D**opo l'ottimo avvio di stagione, la Roma si propone come protagonista di questo campionato, con l'obiettivo di tornare in Europa dopo due anni di delusioni. La sconfitta nella finale di Coppa Italia ha dato la spinta decisiva per operare un cambiamento di rotta. Ecco come, in cinque mosse, la Roma si sia trasformata passando da un insieme di singoli ad una squadra solida e fiduciosa nei propri mezzi

**RUDI GARCIA** - E' lui l'uomo in più di questa squadra: scelto direttamente dal ds **Walter Sabatini**, il tecnico francese si è calato con efficacia in una realtà complicata come quella romana, riuscendo a fare non solo da allenatore ma anche da psicologo per una squadra scarica e demotivata dalle recenti delusioni. Tutti i calciatori non fanno altro che parlar bene di lui: fuori dal campo sa essere loro amico ma in allenamento pretende una forte disciplina e riesce a tirare fuori il massimo da ognuno.

**ASPETTO PSICOLOGICO** - Garcia lo ripete spesso: "Ho trovato un ambiente un po' negativo al mio arrivo". L'ex Lille usa un eufemismo perché, solo fino a poche settimane fa, a Roma si viveva un ambiente infuocato e dilaniato dalle polemiche susseguite a due anni di fallimenti. Il mercato è stato accompagnato



Rudi Garcia

**“Garcia è riuscito in poco tempo a dare un'identità alla Roma”**

da uno scetticismo generale, acuito dalla cessione a fine agosto di Erik Lamela. Garcia è invece riuscito a ridare fiducia ad ogni singolo giocatore, dando alla squadra la consapevolezza di avere le qualità per far bene. Quando i giocatori non credono nel proprio allenatore, inconsciamente non riescono a dare il 100% (come accaduto l'anno scorso). Quest'anno invece tutti i giocatori, anche quelli meno utilizzati, hanno sposato interamente la causa.

**TATTICA** - Luis Enrique offriva un possesso di palla sterile, condito da una pericolosa fragilità mentale. Zeman proponeva un calcio estremamente offensivo, una fantastica utopia che non riscontrava però il favore dei giocatori e, per questo, è fallita. Garcia vuole che i giocatori mantengano il possesso del pallone, pretende un movimento continuo senza palla (come Luis Enrique) con i suoi giocatori che si scambiano spesso di posizione per non dare punti di riferimento agli avversari ma, al contrario del tecnico spagnolo, è meno rigido e più italiano nell'interpretare le partite. Si può restare acquattati e guardinghi, attendendo che l'avversario si stanchi, come accaduto al derby, ma soprattutto è riuscito ad inculcare la sua filosofia di gioco in pochissime settimane. E' questo il merito principale dell'ex Lille: mentre negli anni scorsi si sono sprecati gli appelli a concedere tempo al tecnico e alla squadra, Garcia in meno di due mesi ha dato un'identità alla Roma.

**PERSONALITA'** - La Roma negli scorsi due anni ha avuto poco carattere: in estate sono quindi arrivati giocatori esperti e dalla forte personalità, come **De Sanctis**, **Maicon** e **Strootman**, tanto per citarne tre. Tre pilastri della nuova Roma con una caratura internazionale e le qualità per diventare dei leader.

**MERCATO** - La rosa è stata rafforzata pur dovendo terminare il mercato in attivo. Il capolavoro di Sabatini è stato possibile operando alcune cessioni eccellenti (Osvaldo, Lamela e Marquinhos) e riuscendo a prendere praticamente gratis calciatori del calibro di **De Sanctis** e **Maicon**. Sono inoltre arrivati **Benatia**, **Jedvaj**, **Strootman** (pilastro dell'Olanda), **Ljajic** e **Gervinho**, tutti giocatori funzionali al gioco del tecnico francese.

foto: Insiderfoto / Image Sport

Nato a Roma il 25 gennaio 1986, giornalista pubblicista all'età di vent'anni, inizia a collaborare con il Corriere Laziale. Ospite per il calciomercato a Radio Sportiva, è collaboratore di Vocegiallorossa.it dal 2010.



di Alessandro  
ZAPPULLA

# L'EQUILIBRISMO DI TARE

IL DS DELLA LAZIO SI È CARICATO  
IL PESO DEL MERCATO ANCHE  
OLTRE LE SUE RESPONSABILITÀ

**"S**iamo uomini, non caporali!!", vorrei si riassume così il carattere della dirigenza laziale. Nel post mercato **Igli Tare** ha analizzato il mercato appena concluso. Il diesse ha dimostrato coraggio, caricandosi sulle spalle il peso di mancate scelte e sfumati acquisti, andando anche oltre le sue stesse responsabilità. Sa, ha capito, ha avvertito tutto il disagio e il disappunto della gente. **Yilmaz** un anno dopo ha ferito e colpito in maniera assai più pesante dell'anno prima. Il suo lavoro lo aveva iniziato bene, anzi benissimo il buon **Igli**, portando a compimento un tassello lasciato a metà. Si tratta di **Felipe Anderson**. Anche lì una lunga negoziazione, più simile ad una telenovela, che non ad una compravendita, aveva lasciato il popolo laziale in trepida attesa per giorni e giorni. Tare ci ha creduto sempre, ci ha messo la faccia ed ha puntato forte sul talentino del Santos portandolo a Roma. Felipe l'atteso, ancora non ha avuto modo di esprimersi sul campo per via di un noioso infortunio ormai quasi alle spalle. Serve a questa squadra, serve per giocare vicino a Klose. Lo attendiamo. Gli acquisti mirati e voluti per rinforzare la Lazio sono stati consegnati a Petkovic prima del ritiro estivo. Sono arrivati tutti in tempo, all'apertura di questa nuova stagione e non è poco. **Biglia** per rinforzare la mediana, **Novaretti** per puntellare la difesa. Queste due delle scelte più



Igli Tare

**"Nel calcio serve sempre un piano B"**

discusse della sessione biancoceleste. Se sull'ex Anderlecht non ci sono dubbi in termini di valore e qualità tecnica, il difensore argentino invece, desta ancora parecchie incertezze. Tare ci crede e in lui vede il rinforzo mancante: "In difesa non serve altro. Il nostro centrale è Novaretti", ha affermato nei giorni scorsi e anche questo è prendersi delle responsabilità. È giusto che il Direttore Sportivo ci metta la faccia sul mercato. È corretto percorrere strade impervie in nome del rafforzamento (e qui mi riferisco ancora all'attaccante), ma è anche opportuno lasciarsi del tempo per perseguire altre vie e realizzare piani di emergenza. Alla Lazio però non va mai così. Poco tempo e speso male per cercare un attaccante in luogo di Yilmaz. Quagliarella, Matavz, Gilardino o altri nomi entrati nella nomination delle punte alternative. Un errore che pesa come un macigno. Errare è umano, perseverare è diabolico, racconta un antico adagio, sconosciuto al presidente **Lotito**. Il patron della Lazio in barba agli 'equilibri' professati dal suo Direttore Sportivo, nega fino alla morte una trattativa sotto gli occhi di tutti, deride i giornalisti, non rispetta i sogni della gente e si preserva poco tempo per reinvestire il suo tesoretto su un attaccante diverso dall'obiettivo principe. D'accordo Yilmaz è forte, ma la Lazio è più importante. Perseverare in una operazione divenuta impossibile, nonostante i consigli dei collaboratori più stretti, per poi lasciare squadra e tecnico senza un reale rinforzo tecnico in attacco, non è grave, ma gravissimo. È tempo di cambiare atteggiamento dal di dentro. Il coraggio di ammettere pubblicamente di aver condotto invano una trattativa, non può arrivare sempre all'indomani di una *débâcle* assoluta. A volte serve più un buon piano B, che non puntare tutto su un campione che sa di missione impossibile. Semplice strategia a tal punto che appare scontata, ma dalle parti di Formello è tutto ciò evidentemente ancora ignoto.

foto: Andrea Ninni / Image Sport

Nato a Roma il 22-09-1975. Radio-cronista e conduttore su Radio Sei (radio dei laziali) dal 2010. Redattore de Lalaziosiamonoi.it dalla data di fondazione Agosto 2008. Giornalista pubblicitario dal 2005.





di Tommaso  
**LORETO**

# I POTERI TAUMATURGICI DI MONTELLA

DA LJAJIC AI PROGESSI DI  
JOAQUIN, CHI SARÀ IL  
PROSSIMO A BENEFICIARE  
DELLA CURA DELL'AEROPLANINO

**D**i questo passo si rischia di dover chiamare in causa eventuali poteri taumaturgici. Nei giorni delle celebrazioni al tecnico della Fiorentina **Vincenzo Montella** si sprecano le lodi e gli approfondimenti su quanto sia cresciuta la squadra viola. Ma non sono solo e soltanto le prestazioni e la classifica a rispecchiare quanto di buono ha fatto "l'Aeroplanino" dal suo arrivo a Firenze. Perché le prime testimonianze del lavoro certosino dell'allenatore sono direttamente in campo, sotto gli occhi di tutti, e hanno nomi e cognomi. In principio fu **Adem Ljajic** il primo ad accorgersi di quanto con Montella sarebbe potuto crescere. Una scoperta che, per inciso, non deve averlo convinto più di tanto nella scelta di lasciare comunque Firenze in estate, ma che almeno ha sortito buoni frutti per la Fiorentina nella passata stagione. Perché soltanto un anno fa il serbo era a un passo dalla cessione, e praticamente un oggetto estraneo sin dai tempi del ritiro a Moena. Fu però Montella a decidere il suo futuro togliendolo dal mercato, lasciando partire Cerci e puntando proprio su di lui. Una storia decisamente simile a quanto sta raccontando l'attuale campionato dei gigliati seppure non siano mancati gli alti e i bassi. In mezzo a fiumi di parole è, e resta, Montella, per esempio,



Vincenzo Montella

**“Le testimonianze del lavoro del tecnico sono in campo, sotto gli occhi di tutti, e hanno nomi e cognomi”**



Juan Vargas

l'autentico garante del valore di Neto. Il portiere brasiliano si è preso qualche rivincita con prestazioni convincenti come a Genova e interventi prodigiosi come a Bergamo, sul tiro di Denis, ma dopo l'errore con il Grasshopper ha infilato anche un'uscita a vuoto che ha capovolto la sfida con l'Inter. Insomma, il dibattito è aperto, ma c'è da scommettere che nei confronti del proprio portiere, il tecnico viola, continuerà soprattutto a fare scudo. E anche con **Mati Fernandez**, o con lo stesso **Rafal Wolski**, è sempre la stessa storia. Il cileno deve definitivamente calarsi nel progetto tattico (e anche per lui vale il discorso fatto su Neto tra belle giocate ed errori imperdonabili) ma nel momento del bisogno ha comunque offerto il suo apporto. Esattamente come Joaquin, apparso in crescita regolare nelle ultime uscite. Quanto a **Juan Manuel Vargas**, infine, i ben informati raccontano di un faccia a faccia particolarmente sincero tra il tecnico e il peruviano che smania dalla voglia di rivincita. Tanto che, in allenamento, Juan sta facendo di tutto per mettersi in mostra ritrovando anche serenità fuori dal campo. E se il buongiorno si vede dal mattino, visto il gol con il Parma pochi minuti dopo il suo ingresso in campo, qualora il peruviano desaparecido riuscisse davvero a tornare il calciatore di un tempo ci sarebbe come minimo da gridare al miracolo.

foto Daniele Butta / Image Sport

foto Federico De Luca

Nato nel 1976, direttore di Firenze-viola.it. Collaboratore del quotidiano La Nazione, è una delle voci di punta dell'emittente toscana Radio Blu di cui è esperto di calcio-mercato e voce su Firenze per Radio Sportiva.



di Giampaolo  
**GAIAS**

Nato il 26 febbraio 1986. Caporedattore di SardegnaSport.com, collabora con la Nuova Sardegna e l'Unione Sarda.

# BLINDATI

CELLINO TIENE TUTTI I BIG.  
ADESSO TOCCA A LOPEZ  
VALORIZZARE QUESTA SCELTA

**M**assimo Cellino, obiettivo sorprendere e smentire. Il presidente del Cagliari, da anni personaggio istrionico del calcio italiano, ce l'ha fatta anche stavolta a far parlare addetti ai lavori e operatori di mercato. Mesi di trattative, voci, rumors, chiacchiere da salotto sui gioielli rossoblù pronti per essere ceduti e invece al gong finale del calciomercato il Cagliari ha tenuto tutti. E' rimasto  **Davide Astori**, avvicinato dal Napoli e accostato negli ultimi giorni di trattative al Milan. Sono rimasti anche  **Mauricio Pinilla**, osservato da tanti club di serie A,  **Michael Agazzi** cercato dalla Fiorentina e  **Radja Nainggolan**, finito sul taccuino di tanti club europei e cercato nelle ultime ore di mercato dalla Juventus. Tutti richiestissimi durante l'estate e invece ancora con la maglia rossoblù cucita addosso. Cellino ha tenuto tutti i big, confermando l'ossatura della squadra dello scorso anno. Forse per provare a fare quel salto di qualità che i tifosi attendono da qualche stagione. La rosa del Cagliari è di assoluto valore in tutti i reparti e con la questione dello stadio in via di definizione in Sardegna si potrebbe sognare. Tra qualche partita, dopo un anno di spostamenti e match a porte chiuse, i rossoblù dovrebbero tornare al Sant'Elia per le gare casalinghe e ritrovare così il calore dei tifosi che manca da circa un anno e mezzo. Le prime giornate hanno confermato la bontà delle scelte presidenziali, con Lopez che ha a disposizione un ottimo gruppo con doti tecniche e caratteriali importanti. A detta di tanti, Conti e compagni possono infastidire qualunque squadra e tra i club di seconda fascia sono, forse, i più organizzati e affiatati. Il tallone d'Achille dei sardi è sempre stata la continuità



Massimo Cellino

“Rimanere in Serie A è il primo, ma alzare l'asticella è un'idea che stuzzica”



Radja Nainggolan

foto Federico De Luca

di prestazioni durante un intero campionato. Spesso qualche periodo di black out più o meno lungo ha tolto al Cagliari la possibilità di lottare per un obiettivo diverso dalla solita salvezza. Ovviamente rimanere in Serie A è il primo e principale obiettivo dei sardi, ma provare ad alzare l'asticella è un'idea che stuzzica la presidenza, il tecnico Lopez, i calciatori ma soprattutto i tifosi.

Ora non resta che attendere le risposte del campo. Il mercato di gennaio è ancora lontano, ma sicuramente il telefono del presidente Cellino squillerà ancora per chiacchierate di calciomercato. Adesso tocca a Lopez esaltare questo gruppo e dimostrare alla proprietà che tenere tutti i big è stata la scelta giusta. Se il Cagliari dovesse fare questi primi mesi in maniera convincente la voglia di cedere ai corteggiamenti di mercato sarebbe sempre minore e con uno stadio finalmente a disposizione si potrebbe puntare a trattenerne ancora i pezzi pregiati della rosa, mettendoli in condizione di provare a fare in Sardegna il salto di qualità che sognano.

Cellino, scaramantico com'è, farà gli scongiuri. Lopez invece lavora per dimostrare a tutti il potenziale del suo Cagliari. Il destino e il futuro rossoblù sono nelle sue mani.

foto Daniele Buttà / Image Sport





di Luca  
**BARGELLINI**

# UNA RONDINE NON FA PRIMAVERA

CINQUE GIORNATE E UNA  
SCONFITTA TRASFORMANO  
L'AVVENTURA DI GIAMPAOLO  
A BRESCIA IN UN INCUBO

**U**no degli adagi più vecchi legati al mondo del calcio vuole che questo sia un ambiente che vive di eccessi. Euforia o depressione. Toni trionfalistici o critiche aspre. In poche parole le vie di mezzo non sono previste. In questa situazione ben chiara s'inserisce in maniera perfetta quanto accaduto negli ultimi giorni a Brescia con protagonista **Marco Giampaolo**.

Il tecnico di origini svizzere lo scorso 2 luglio è stato ufficializzato alla guida delle Rondinelle dopo un anno e mezzo di riposo dall'ultima avventura sulla panchina del Cesena. Per lui c'è da affrontare l'arduo compito di ripetere l'ottima stagione scorsa, vissuta con il precedente allenatore Alessandro Calori e culminata con l'eliminazione nella semifinale dei playoff promozione da parte del Livorno. Per riuscirci la società lombarda nel mercato estivo ha portato a termine tutta una serie di acquisti di valore: dal milanista Oduamadi, ai difensori Di Cesare e Paci, fino all'attaccante argentino Juan Antonio. I presupposti per una stagione ricca di soddisfazioni, insomma, c'erano tutti. Eppure qualcosa non è andato come doveva. La



Marco Giampaolo

**“Eccessiva permalosità o tifosi avventati? La verità sta nel mezzo”**

stagione, infatti, inizia con tre pareggi di fila, contro Lanciano, Bari e Novara. Le avversarie del Brescia sono di buon livello, ma non certo al pari delle potenzialità del club del presidente Corioni. Il primo a non esserne contento è lo stesso Giampaolo che, nonostante veda una squadra in continua crescita, chiede ai suoi ragazzi qualcosa di più sul piano del risultato.

Ciò che cambia in maniera decisa rispetto all'inizio dell'avventura è, invece, il clima attorno allo spogliatoio. Dopo il ko interno contro il Crotona alla quinta giornata i sostenitori delle Rondinelle vanno a mostrare il proprio disappunto per una squadra che solo la settimana prima aveva centrato la prima vittoria stagionale. Il tecnico si presenta a colloquio con i leader della tifoseria bresciana per cercare di dissolvere le nuvole della contestazione a poche settimane dall'inizio del campionato. Accade però che le posizioni s'inaspriscono e Giampaolo rientra negli spogliatoi visivamente contrariato. “Lavoro 24 ore al giorno”, spiega mentre saluta i supporter.

Da quel momento qualcosa scatta nella testa del tecnico che, il giorno successivo alla contestazione, letteralmente scompare. Niente allenamento. Niente contatti con la società che di fronte alla stampa continua comunque a professare fiducia nell'allenatore e nella squadra. Una volta riapparso (dopo presunte fughe a Giulianova dalla famiglia, ndr) Giampaolo ha già scelto: addio alla panchina del Brescia con tanto di rescissione contrattuale. Non vuole più avere niente a che fare con la piazza e la società. “No a questo calcio selvaggio”, è il messaggio che l'allenatore lancia attraverso una dichiarazione all'Ansa. C'è chi ha parlato di eccessiva permalosità (ma allora perché rinunciare ad un ricco contratto?) e chi invece ha riproposto il tema delle società “schiave” dei tifosi più caldi. Posizioni antitetiche, per un mondo che vive di eccessi. La verità? Come sempre sta nel mezzo...

foto Daniele Buffa/Image Sport

*Nato a Firenze l'11 novembre 1982 ha iniziato la propria carriera giornalistica sulle pagine di fiorentina.it dov'è rimasto per sette anni. In radio ha lavorato per Lady Radio, Radio Fiesole e Radio Blu. Oggi è redattore di Tutto-mercatoWEB.com e opinionista per ToscanaTv.*



di Marco  
CONTERIO

# RIMPIANTO REAL

OZIL È IL COLPO PIÙ COSTOSO DELLA STORIA DELL'ARSENAL. I GIOCATORI DEL MADRID LO RIMPIANGONO E WENGER ORA SORRIDE

**L**e radici della famiglia Ozil si spezzano due generazioni fa. Dal nord della Turchia, dalla provincia di Zonguldak, la speranza di una nuova vita portano la famiglia a Gelsenkirchen. Che oggi rinasce sul calcio e ci prova col turismo ma che, allora, era il Klondike per chi cercava un lavoro nelle industrie del carbone o dell'acciaio. **Mezut Ozil**, invece, ha piedi d'oro, di platino. José Mourinho l'ha definito "il miglior numero dieci al mondo", lui che l'ha avuto con sé al Real Madrid. Arsene Wenger, adesso, se lo gode e lo coccola. "E' il giocatore perfetto per il mio Arsenal". Prende l'11, praticamente la lode ad honorem per il colpo più costoso dell'intera storia dei Gunners: quasi 50 milioni di euro. Quasi a sorpresa, quasi come un fulmine a ciel sereno. "Non me lo aspettavo", ha detto il suo ex compagno, Alvaro Arbeloa. "Neanche io, sono sorpreso", ha sottolineato Isco. "E' l'ultimo che avrei lasciato partire", prosegue Sergio Ramos, mentre Sergio Ramos è ancor più duro. "E' l'ultimo che avrei lasciato partire". I tifosi vanno in coro con la squadra, Ancelotti no anche per-



Mezut Ozil

**"Ozil è il miglior numero dieci al mondo". José Mourinho.**

ché Ozil è stato chiaro, nel giorno del suo battesimo londinese. "Non credeva in me". Low, ct della Germania, definisce la scelta dei Blancos "incomprensibile", retroscena di mercato racconteranno poi che il sacrificato doveva essere Khedira e non lui. Il trequartista con gli occhioni grandi e con le fidanzate da sogno. Da Aida Yespica a Mandy Capristo, eletta la decima donna più sexy del mondo, passando anche da Anna-Maria Lagerblom. "E' ossessionato dalle donne": il quotidiano ABC aveva riportato queste dichiarazioni del presidente del Real Madrid, Florentino Perez, a proposito di Ozil, poi smentite. "Una persona che guadagna molto non è automaticamente una persona d'onore, Florentino Perez non lo è", la risposta forte arrivata comunque dal padre del ragazzo, Mustafa. E Mezut? Sì è limitato a dare il suo addio, amaro, al Real Madrid. Senza rimpianti. "Sono stato un vero professionista, non avrei potuto giocare 159 partite coi Blancos altrimenti, no? Adesso, però, sono nel miglior campionato del mondo, volevo passare ad un livello superiore". Quanto è lontana Zonguldak, quanto sono lontane le radici sulle sponde del Mar Nero. Adesso Ozil è il nuovo re di casa Gunners coi compagni entusiasti di vestire la maglia dell'Arsenal al suo fianco. E dopo un'estate di stenti e di colpi mancati, ha ricominciato a sorridere anche Arsene Wenger. Il vecchio lupo francese di Londra, che ha ammesso sincero. "Ozil ha tutte le caratteristiche per essere un giocatore dell'Arsenal. Ho sondato il mercato a lungo ed ho scelto lui". Mezut Ozil. Il dieci e lode dei Gunners, con gli occhioni grandi, donne splendide al suo fianco ed un talento infinito.

foto immagine Sport

Nato a Firenze il 5 maggio 1985, collabora con Tuttomercatoweb.com dal 2011. Inizia con Firenzeviola.it, per poi collaborare con Radio Blu, Lady Radio e La Nazione. Ora firma de Il Messaggero e Leggo, è stato speaker e conduttore per Radio Sportiva.



# Giuseppe Accardi “Io che ho sfidato il Trap”

*Da calciatore ad agente:  
Beppe Accardi si racconta*

di Alessio **Alaimo** - foto Vincenzo Blandino

**B**eppe Accardi è come lo vedi. Schietto, anche troppo. Senza peli sulla lingua e sempre con la battuta pronta. E una parola per tutti. Da calciatore ha sfidato Trapattoni.

“O gioco o me ne vado”, “bene, quella è la porta...” e via, l'occasione della vita è persa. Ma non c'è mai tempo per avere rimpianti, perché il mondo va avanti. E i treni ripassano. Oggi **Beppe Accardi**, palermitano di nascita ma cittadino del mondo, è un agente Fifa in rampa di lancio, fa da consulente di mercato al Visè e ha conquistato rispetto, stima e simpatia da parte di tutti gli addetti ai lavori. Tutto guadagnato sul campo. E le origini non si dimenticano. Accardi ci apre le porte di casa sua, a Palermo. Poi fa un salto indietro nel tempo e ci conduce nel solco che gli ha dato i natali. “Il mio quartiere, la Madonna di tutto il mondo”, dice mentre i vecchi abitanti della zona lo incontrano dopo qualche anno. Tra abbracci, sorrisi e foto ricordo.

**Beppe Accardi calciatore, come inizia?**

“Ho iniziato a giocare nella scuola calcio più prestigiosa di Palermo: l’Ac Bacigalupo, con Marcello Dell’Utri presidente e Mormile allenatore. La struttura della società era eccezionale, organizzata, all’avanguardia. Ho fatto in tempo ad inaugurare il nuovo campo, dove adesso sorge il Velodromo, e poi a fine anni ’70 sono andato all’Amat, da dove siamo venuti fuori io, Totò Schillaci, Massimo Taibi, Carmelo Mancuso, Tommaso Napoli e c’erano giocatori che a livello qualitativo erano ancora più forti. Quella scuola era basata sulla passione di tutti i genitori e i ragazzini. E come dimenticare la nostra guida, Mario Falanga, quello che ci ha dato i principi basilari delle regole, del rispetto. Il premio settimanale sapete qual’era? Chi si comportava meglio andava a fare il raccattapalle. I nostri idoli in quell’epoca non erano i giocatori di serie A, ma i giocatori più grandi dell’Amat, che giocavano in serie D e il mio idolo non era il Facchetti di turno, ma Giuseppe Adelfio, da lui studiavo tutto. Di quella scuola calcio ricordo tutto, la nostra fortuna sono stati i genitori, che avevano passione e credevano in noi, senza mettersi in mezzo più di tanto. E dopo l’Amat, per me, il Bologna...”.

**Come arrivò al Bologna?**

“Fui visto da Romano Fogli, che all’epoca era l’allenatore della Primavera del Bologna. Mi chiamò per fare un provino, poi l’anno dopo feci un provino con il Bologna e lì nacque la mia carriera calcistica. In quel momento il settore giovanile del Bologna era molto forte, c’erano Mancini, Marocchi...tutti giocatori che hanno fatto la storia del calcio italiano. Il secondo anno poi, fui operato di peritonite. E il Bologna credendo che facessi fatica a recuperare mi mandò in Interregionale, alla Mirandolese. All’epoca non



c’erano i prestiti tra squadre professionistiche e serie inferiori. Ma alla Mirandolese cominciò il mio percorso, conobbi anche mia moglie. Giocai bene, feci una stagione positiva e andai a finire al Ravenna con Rino Foschi direttore. Rimasi due anni al Ravenna e nell’anno della retrocessione in Interregionale Foschi mi fece quasi da procuratore, perché mi portò all’Olbia in C2: il mio primo trampolino di lancio, poi infatti mi prese la Cavese dove giocai un anno a livelli eccezionali. La società trovò anche un accordo con l’Avellino e mentre stavano mettendo a posto le pratiche, il presidente del club irpino, Graziano, fu arrestato. Saltò tutto. Intanto con la Cavese non avevo il contratto, ma ero vincolato alla società. Non accettai alcun rinnovo, in attesa di essere ceduto. La sera me ne andavo in discoteca, non avevo la testa per restare lì. La Cavese poi, doveva giocare la partita di Coppa Italia contro l’Inter: la notte ero rientrato alle 4, di pomeriggio mi chiamò il presidente, Don Guerino Amato, e mi disse: «firma il contratto e ti do la mia parola d’onore che prima della fine della Coppa Italia ti vendo». Su di me c’era l’Udinese”.

**La partita contro l’Inter fu un’occasione importante. Da lì, a sorpresa, il passaggio in nerazzurro...**

“Giocai talmente bene che tutti i giornali, il giorno dopo, scrissero «L’Inter compra chi la fa tremare». Ma nessuno avrebbe mai immaginato che questo fosse vero. Andai a Milano con il presidente Amato, ma pensavo di andare a firmare per l’Udinese... il presidente a Linate mi diede cinquemila lire dicendomi «vatti a levare la barba», gli chiesi «presidente, ma in aeroporto?» ed effettivamente in aeroporto c’era un barbiere. Mandò il segretario della Cavese all’Hotel Gallia per incontrare l’Udinese, noi invece prendemmo un taxi direzione Foro Buona-



parte. E sul taxi mi chiese «Beppe, lo sai dove stiamo andando?», io non sapevo che lì ci fosse la sede dell'Inter e risposi «a vedere la statua di Napoleone?». «No – mi rispose il presidente – stiamo andando all'Inter, ma tu devi dire che non ci vuoi andare perché l'Udinese mi dà più soldi». Figuriamoci... Arrivato in sede ad un certo punto si apre la sala delle coppe, entrai nell'ufficio del ds Beltrami, presi la penna e chiesi «Dove devo firmare?», senza sapere quanti soldi avrei preso e di quanti anni sarebbe stato il mio contratto. Impossibile dire di no all'Inter, avevo realizzato un sogno. Tutti da bambini abbiamo delle ambizioni. E se ti ritrovi dalla periferia di Palermo all'Inter... come fai a rifiutare? Poi io sono tifoso interista, come mio padre, che avevo perso un anno prima. Si avverava un sogno, per me e per mio papà che non c'era più. Il mio grande problema, subito dopo la firma, era telefonare a mia moglie e mia madre per dire che avevo firmato per l'Inter senza farmi ridere dietro...».

#### Come andò la telefonata?

«Andai con Pellegrini a vedere la partita di Coppa Italia Bologna-Inter, il presidente lì mi avrebbe presentato a stampa e squadra. In macchina aveva il telefono, che mi mise a disposizione per telefonare a qualcuno per avvisare del mio trasferimento all'Inter. La prima telefonata la feci a mia moglie, la sua risposta fu «Ma la smetti di fare sempre scherzi? Ma va a quel paese», il grande problema fu convincerla che effettivamente mi aveva preso l'Inter, ero in macchina con il presidente e non potevo certo esternare... così le dissi di venire alla partita a Bologna. La telefonata più tragicomica invece, fu quella a mia madre: a lei del calcio non è mai importato nulla ma sapeva che mio padre tifava Inter. Dicendole che ero diventato un giocatore nerazzurro c'e-

ra il rischio che le venisse un infarto. E un anno prima avevo perso mio papà proprio per un infarto. Ero abituato a fare gli scherzi telefonici, già immaginavo che dicendole «Mi ha comprato l'Inter» scoppiasse a ridere. La prima cosa che le dissi, al telefono, fu «Siediti». E lei «È successo qualcosa?», mia madre è una di quelle donne che quando chiami devi stare attento a quello che succede. La mia risposta fu «No mamma, non ti preoccupare. Mi ha comprato l'Inter...». Mi rispose «Ma scherzi sempre? Smettila...». «Mamma, guarda che mi ha comprato l'Inter, davvero». Ci misi cinque minuti a convincerla, poi presa dall'emozione cominciai a piangere: il mio passaggio all'Inter la fece tornare indietro di qualche anno, vista la fede nerazzurra di mio padre. Poi cominciò la festa. Intanto a Bologna incontrai Soncini, il mio ex allenatore rossoblu'. Quando arrivammo mi sentivo come uno che con l'Inter non c'entrava niente, poi ero anche timido. E il mio problema era giustificare a quelli del Bologna la mia presenza. In sala Vip arrivò Sancini, mi chiese cosa ci facessi lì e in modo timido risposi «Mi ha comprato l'Inter», lui replicò dicendomi: «Ma smettila, non dire cavolate». Poi si girò Pellegrini e mi presentò come il nuovo acquisto dell'Inter. Una grande soddisfazione. Perché un po' con il Bologna ce l'avevo, visto che dopo la peritonite mi mandarono a giocare in Interregionale. Ma a Soncini resto legato, perché in carriera mi ha insegnato tanto».

#### All'Inter però non timbrò mai il cartellino: zero presenze.

«E tanti riscaldamenti! Ma per non aspettare ebbi la stupidità di sfidare Trapattoni dicendogli «O gioco o me ne vado»»

#### Cosa le rispose il Trap?

«Te ne puoi andare...». Il mio rimpianto più



grande. Ma in quel momento non ero pronto, giocare all'Inter o in piazza era uguale... gli errori li cominciai a capire quando dal paradiso mi stavo ritrovando all'inferno. Infatti oggi, ai miei giocatori, cerco sempre di fargli capire che bisogna sapere aspettare il proprio momento".

#### Dopo l'addio all'Inter?

"Andai al Campobasso in prestito, come allenatore c'era Tord Grip, un riferimento di Eriksson. L'Inter mi mandò lì in prestito, perché voleva seguire il mio percorso professionale. Quell'anno retrocedemmo ai rigori, sarei dovuto restare all'Inter. Ma ci fu l'avvento di Casillo nel calcio, al Foggia. Fece di tutto per comprarmi dall'Inter, inizialmente rifiutai. Poi ad un certo punto mi sembrava poco cortese dire di no al direttore Pavone e così sparai una cifra talmente alta che pensai «Si tirano indietro...». E invece il Foggia senza neanche parlare mi accontentò, paradossalmente mi fecero un

contratto più alto rispetto a quello dell'Inter. Ma in quell'anno il Foggia era uno squadrone, voleva vincere. Non era una squadra da serie C, ma da A. Avevano preso Barbuti, Scienza, me, Franco Baldini, De Marco, Barone. Poi però, un po' per il carattere di Casillo e dell'allenatore, Marchioro, nelle ultime partite di campionato venne esonerato il mister e cominciarono i disastri. Io presi le difese del mister e venni sbattuto fuori rosa, non andammo in serie B e la stagione dopo avevo ancora due anni di contratto, ma non volevo restare. Ma arrivò Caramanno come allenatore e mi se come condizione imprescindibile la mia permanenza. Gli dissi «Mister, per lei mi faccio tagliare braccia e gambe. Ma con questo presidente io qui non ci rimango». Rinunciai ad un contratto da centoquarantamiliardi di lire all'anno per altri due anni, per andare a giocare a Licata in B per andare a prendere sessantacinquemilioni. Nella mia vita i soldi non sono mai stati una priorità. Se



“Sfidai Trapattoni. Se adesso lo facesse un mio giocatore lo prendereai a calci”



“Mi dissero di rifiutare i nerazzurri per andare all'Udinese: impossibile”

avessi seguito delle regole diverse dal mio modo di pensare avrei guadagnato di più, magari mi sarei divertito anche di più. Oggi non rifarei certe scelte, anche se magari me ne sono pentito. A Licata feci una stagione spettacolare, partimmo alla grande e tutti pensavano che potessimo andare in serie A. Poi ci furono una serie di incomprensioni tra società e allenatore, ma ci salvammo tranquillamente. Avevo il contratto di un anno, mi volevano Lazio e Atalanta. Ma lì poi, anziché andare in serie A, feci una scelta di cuore”.

#### Andò al Palermo...

“Sì, era l'anno della ricostruzione. Mio padre mi portava in curva, il mio legame con il Palermo è qualcosa che parte da lontano. Per me, giocare in rosanero, era un sogno. Tornavo a casa, da giocatore affermato. Ma fu l'errore più grande della mia vita”.

#### Perché?

“Ero l'unico palermitano della squadra dei titolari, la città aveva tante aspettative. Non giocavamo alla Favorita, ma a Trapani e facemmo un'annata importante in cui però non riuscimmo a centrare l'obiettivo promozione in serie B. E non solo, all'inaugurazione della Favorita prima del Mondiale del '90, la squadra perse ai rigori contro la Lucchese la finale di Coppa Italia. Ma fu una serata spettacolare, allo stadio c'erano quarantatremila spettatori: una notte indimenticabile, magica. Ancora a parlarne adesso ho i brividi. Ma quell'anno io capii che per me non era più il tempo di stare a Palermo: succedevano le cose positive ed era merito di chi veniva da fuori, quando c'erano i problemi invece dovevano risolverli i palermitani. E poi c'è una cosa che non ho mai sopportato: sono molto legato alla mia città, quando arrivano i giocatori da





fuori i tifosi si fanno ammazzare per loro, poi ci sono i palermitani che non vengono amati. Dai suoi figli, Palermo, pretende tanto. La gente si ricorda di gente come Biffi, Chimenti... dimenticando di Schillaci, Tommaso Napoli, Compagno, Parisi, Vasari. Questa cosa non la capirò mai, mi fa stare male. Palermo deve cominciare ad amare di più i propri figli. La gente ce l'ha con Zamparini, ma il presidente al Palermo ha fatto vedere il calcio vero. I tifosi che cosa hanno fatto? Il primo anno trentottomila abbonamenti, poi meno della metà. A Napoli invece lo stadio è sempre pieno. I palermitani dovrebbero ringraziare Zamparini, che per dieci anni ci ha fatto divertire. Ma se non diamo non possiamo ricevere. Per diventare una realtà importante ci vuole senso d'appartenenza. È un po' come la storia del centro sportivo... il Palermo non ce l'ha. Ma di mezzo c'è la politica: trent'anni fa il Palermo una casa ce l'aveva, si chiamava Castelnuovo, vicino lo stadio Barbera. Oggi ci sono gli zingari, una volta c'erano sei campi di calcio in erba. La politica ha rovinato tutto... possibile che non si riescano a sistemare i nomadi e restituire la casa al Palermo? I politici ti rispondono «E ci vai tu a far spostare gli zingari?». Cose che non capirò mai. E poi ci lamentiamo se Zamparini vende Pastore e Cavani. Ricordiamoci Cavani lo ha venduto anche De Laurentiis, per sessantatremilioni...».

**Lei ama le sfide. Fu il primo giocatore italiano ad andare in Indonesia. Se le dico Pelita Jaya?**

«Correva l'anno 1995. Si era suicidato da poco mio suocero. L'anno prima ero stato dato in prestito dalla Reggiana al Venezia di Zamparini, a fine prestito ero in trattativa per la risoluzione del contratto. Trattavo con la Pistoiese, ma un mese prima dell'inizio del ritiro un procuratore

italiano che viveva a Reggio Emilia, Salvatore Trunfio, venne al campo e mi disse «Ci vuoi andare a giocare in Indonesia?». E sa perché andai a giocare in Indonesia?

**Provo ad immaginare: Sandokan?**

«Sì, esatto. Davvero, non scherzo. Ero affascinato da Sandokan, pensai «se mi danno i soldi vado in Indonesia». Incredibile, accettarono le condizioni. Risposi al procuratore, che si fece risentire dopo un po' di tempo «Se entro mezzanotte mi fai avere il contratto chiedo scusa alla Pistoiese, non firmo e gli spiego che per me sarebbe meglio anche portare via mia moglie dopo quello che è successo». Alle 23.45, una sera, mi arrivò il contratto via fax. Il rullo girava, andava avanti. C'era il contratto da cinquecentomila dollari. Chiesi scusa al ds Salvatori e presi l'aereo per l'Indonesia. Arrivai a Giacarta e subito, in aeroporto, fu come se fossi a casa (ride, ndr). Iniziarono a dirmi «Suka», che in siciliano è una parolaccia, ma in indonesiano vuol dire «Piacere di conoscerti», all'epoca non lo sapevo. E ci fu un piccolo equivoco (ride, ndr). Mi ritrovai a firmare il contratto al quarantesimo piano di un palazzo megagalattico. L'Indonesia mi ha cambiato la vita».

**Cosa si porta dietro di quell'esperienza?**

«Ancora oggi sono in contatto con delle persone che conobbi all'epoca, me le sono ritrovate nel mio percorso futuro, appese le scarpe al chiodo. Sono sincero, li trascorsi un anno e mezzo spettacolare, poi ebbi la fortuna di giocare con due dei giocatori che hanno fatto la storia del calcio: Mario Kempes e Roger Milla. Con Kempes nacque un'amicizia importante. Poi li scoppiò la rivoluzione, fui costretto a ritornare in Italia. In Indonesia conobbi una persona, Roberto Regis Milano, che faceva trading in Indonesia. Mi contattò, chiedendomi quale fosse l'occa-





sione migliore. Subito andammo a trattare la Reggiana, ma non trovammo l'accordo. Poi saltò fuori l'occasione Torino. Mi ritrovai subito, da calciatore a dirigente del Toro: ero diventato il responsabile dell'area tecnica granata, nel 1996. Potevo decidere tutto quello che volevo, ma non avevo l'esperienza, la caratura, per gestire una società del genere. Mi accordai a delle persone che all'epoca erano più competenti. Ma ho un rimpianto...".

**Cioè?**

"Un giorno andai a Parigi da un amico, che mi portò a vedere dei ragazzi di colore. Vidi un ragazzino che mi fece subito una buona impressione. Gli chiesi «Vuoi venire a provare a Torino?». «Subito», la sua risposta. Dissi ai responsabili del settore giovanile del Toro di provarlo. Dopo una settimana lo bocciarono, così mi feci mettere tutto per iscritto. Telefonai a Leo Mannone, presidente

del Marsala, gli mandai questo ragazzino. Sapete chi era? Patrice Evra. Da lì cominció la sua storia. Intanto il Torino fu venduto, Ciminelli e Luciano Moggi mi proposero il rinnovo di contratto. Ma li ringraziai e presentai le dimissioni. Da un po' di tempo Beppe Galli e Antonio Caliendo mi stavano addosso, così mi convinsero ad andare a lavorare con loro. Facemmo una società, da cui andai via dopo sei mesi perché il mio modo di pensare era

diverso rispetto a quello di Caliendo".

**In che senso?**

"Per me i soldi sono importanti, ma alcuni principi di più. Lui nella sua vita è stato molto più pragmatico e concreto di me, ma per me prima vengono i valori e poi i soldi. Il suo valore principale invece erano i soldi, così decidemmo di dividerci. Così facemmo una società io e Beppe





Galli, che aveva il patentino da agente. Cominciammo una storia durata sei-sette anni. E io credo di aver fatto il trasferimento più incredibile della storia del calcio”.

#### **Addirittura?**

“Sì, Ciccio Grabbi dalla Ternana al Blackburn, per ventidue miliardi e mezzo. Quell'anno lo volevano tutte le squadre. Ma per ventidue miliardi fu un trasferimento epocale, perché addirittura Vieri fu venduto all'Atletico Madrid per meno. Ma attenzione, io non mi definisco un procuratore”.

#### **Ah no?**

“No, mi diverto di più ad andare in giro a vedere i ragazzi. E a farli crescere. Perché io ho fatto degli errori e vorrei che i giocatori che assisto adesso non li ripetessero. La prima cosa che ho detto a Ibrahima Mbaye, quando ci siamo conosciuti, è stata «Ibra, piano piano si arriva lontano». Oggi è il suo motto”.

#### **Se Mbaye andasse dall'allenatore a dire «O gioco o me ne vado» come fece lei con Trapattoni?**

“Lo prenderei a calci in culo. Ho capito l'errore, non devi sbagliare perché il calcio va veloce e non ti aspetta. Poi con Ibra ho un rapporto



particolare, è il maschio che non ho mai avuto come figlio. Sono sempre stato contento di avere avuto due figlie, ma Dio mi ha mandato Mbaye, è come se fosse mio figlio”.

#### **Come nasce il vostro rapporto?**

“Una volta andai a vedere l'Etoile Lusitana, mi segnalavano un ragazzino di quattordici anni. «È il più forte che abbiamo», mi dissero. Lo vidi e lo proposi all'Inter. Piero Ausilio mi disse «Ti faccio sapere...», ma non mi dava risposte. Così tramite un dirigente dell'Etoile Lusitana contattai Mourinho. Il giorno dopo mi chiamò Ausilio, Mou gli aveva detto che se Mbaye non fosse andato all'Inter per una prova, lo avrebbe fatto cacciare. In quel momento non avevo la certezza che l'Inter prendesse Ibra, così lo proposi anche al Palermo. C'era Walter Sabatini che mi disse: «Se l'Inter dà un milione all'Etoile Lusitana, io te ne do due». Ma avevo dato la parola all'Inter. E per me la parola conta più di ogni altra cosa. Nel periodo in cui stavamo preparando tutta la documentazione Ibra venne a stare a casa mia. L'Inter gli dava centocinquanta euro al mese, io lo andai a prendere per fargli trascorrere il Natale con me e intanto fece un gesto incredibile, con suo padre: prese duecento euro e







glieli mise in mano, senza far vedere niente a nessuno. Gli disse indicando me: «Papà, buon Natale. Io vado con lui...». Il papà cominciò a piangere dall'emozione. Poi arrivammo a casa mia. E sapete come si presentò? Con un regalo per ognuno della mia famiglia. Anziché andare a spendere i primi soldi, li ha raccolti per quattro mesi per comprarci i regali. È un '94, in quel periodo aveva quattordici anni. Oggi

la persona con cui ha un rapporto incredibile è mia moglie, la considera sua madre. Non mi devo preoccupare degli altri procuratori, ma di mia moglie. E se devo fare una cosa per Ibra, quasi devo chiedere il permesso lei. Lui è destinato a fare bene, a diventare un giocatore importante. Dei soldi non gli interessa. Mi dice «lo gioco, penso solo a giocare». Un comportamento così ti dà forza...».

**Lei è anche il procuratore di Leandro Rinardo, che per un periodo l'ha lasciata. Poi è tornato sui suoi passi...**

«Con Leandro ho un rapporto affettivo. Si è trovato dal vivere il sogno più bella sua vita, cioè andare alla Juve, a ritrovarsi come quello che poteva perdere tutto. Andò alla Juve nel 2010 in prestito con diritto di riscatto l'ultimo giorno di mercato, arrivato in bianconero conquistò

il posto da titolare. Ma durante un allenatore di rifinitura ebbe un problema alla schiena. Da lì cominciò la tragedia calcistica di Leandro, la schiena gli causò dei problemi al tendine. Quando è arrivato davanti alla porta del paradiso, ha trovato l'inferno. Era diventato meno riflessivo, aveva voglia di giocare a tutti i costi, perché voleva dimostrare che stava bene. L'anno dopo quindi tornò a Napoli gli consigliai di non muo-





versi fino al suo recupero. Gli ultimi giorni di mercato discutemmo animatamente: correva il rischio di andare in un'altra squadra, farsi male e chiudere con il calcio. Per me il legame con le persone conta più dei soldi, quindi a volte – sbagliando – penso che la gente debba accettare il mio pensiero quando sono convinto di una cosa. Finito il mercato Leandro era molto arrabbiato, in quel periodo era sempre alterato e così le nostre strade si divisero. Quando iniziai a leggere sul giornale che stava per andare a Novara, consigliai al fratello di suggerirgli di non andare. Aveva un problema al tendine, andare a giocare su un campo sintetico significava andare a complicare le cose. Poi un giorno mi chiamò la moglie di Leandro e mi disse «Vuoi farmi un regalo? A maggio battezziamo i nostri figli, vieni al battesimo», accettai di andare alla festa e quando Leo mi vide, si staccò da tutti e ci abbracciò. Poi mi chiese: «Ma perché quando non ragionavo non mi hai preso e sbattuto al muro?», replicai dicendogli: «In quel momento eri diventato insopportabile». Poi dopo l'abbraccio, tutto come prima. E oggi il nostro rapporto è ancora più forte. In questo lavoro devi metterci sempre qualcosa di più della professione, quando cominci una storia devi portarla avanti».

**Schietto, sincero, mai banale. Il suo carattere, nel calcio, è un pregio o un difetto?**

“A volte trovi ragazzi che pensano che il calcio sia fatto solo di soldi. Ma con i soldi non vinci, sono una conseguenza. Non condivido che un procuratore chieda dei soldi quando un giocatore è a inizio carriera. Magari con mille euro un ragazzino fa un regalo alla madre... i soldi nella vita non sono tutto. Io sono fatto così e il mio carattere, a me va bene così. Non riesco a fare come tanti procuratori, che vivono nel mio mondo e pur di prendere un giocatore in procura s'inventano chissà cosa. Si dice in giro che ci sono miei colleghi che per prendere le procure vanno in giro e pagano i giocatori: questo, se fosse vero, non può mai diventare un rapporto vero e sincero. Queste cose non le accetterò mai. La vita non può essere fatta sempre di ipocrisia”.

**I colleghi che sono anche amici?**

“Circa sette anni fa ero al calciomercato, si faceva al Quark. Un giorno sento uno che mi dice «Soldato Accardi, attenti!», io penso «Ma chi è questo scemo?». Era il mio caporale quando facevo il militare. Alessandro Pellegrini. Con lui abbiamo un rapporto d'amicizia, è una brava persona. Se devo fare qualche nome, tra gli amici che ho nel calcio, cito Nicola Ferrante e l'avvocato Annalisa Rosetti. E poi c'è un ragazzo che ha cominciato a lavorare con me da poco, Denis Gianni, una persona umile con cui lavorare è veramente un piacere. Nell'ambiente del calcio ho più amici che nemici. O meglio, più simpatie che antipatie. Anche se qualche volta mi sono arrabbiato quando qualcuno con delle bassezze ha provato a portare via qualche mio giocatore. Se hai la capacità di prendere un giocatore da un altro agente senza tirare fuori i soldi vuol dire che qualcosa tra te e il calciatore qualcosa non va. E quindi ti devi mettere in discussione”.

**Sogno per il futuro: si è avvicinato agli indonesiani da giocatore, l'ambizione è ripetere quanto fatto con il Torino, magari con Thohir?**

“Sicuramente mi fa piacere che un indonesiano si avvicini al calcio italiano, è un grande imprenditore che può portare grandi risorse all'Inter. Può far diventare l'Inter un marchio mondiale. Ma io faccio il procuratore e ricoprire un altro ruolo sarebbe incompatibile”.

**Dove andrà quando lascerà il calcio?**

“Tra Palermo e San Vito Lo Capo, magari a fare il nonno. Quando smetterò di dedicarmi al calcio vorrei pensare alla famiglia e alle cose che magari sto trascurando a causa del mio lavoro”.

**Se non avesse fatto prima il calciatore e poi l'agente?**

“Avrei fatto il ladro. A Palermo o fai il ladro o fai il carabiniere (ride, ndr). Scherzi a parte, non ci ho mai pensato. Ma mi sarebbe piaciuto fare l'attore. Del resto, in tv vengo bene. No?”

**Torniamo indietro di qualche anno: ci porta dove è nato?**

“Molto volentieri”.

L'automobile si mette in moto, Accardi ci conduce nel suo primo quartiere di Palermo. “Madonna di tutto il mondo”. Venti minuti dal centro del capoluogo siciliano e... ci siamo.

**Che effetto le fa tornare qui?**

“È come se tornassi a casa. Sono andato via a quattordici anni, ma è come se non avessi mai lasciato. A volte, quando sono a Palermo, la notte vengo a fare delle passeggiate proprio qui. Ricordo i tornei, le partite con gli amici. Ricordi incredibili, belli, emozionanti”.

**Il ricordo più bello?**

“Ho vissuto i momenti più belli della mia vita. Quando vengo qui, lo vedi, mi accolgono bene. Gli amici di una vita, le storie più belle, sono qui. E oggi, grazie a questa intervista, sono tornato nel mio quartiere. Venendo qui mi sento rinascere, anche se adesso conduco una vita più agiata e ho casa in una zona magari migliore. Ma quando nasci in un posto come questo non lo puoi dimenticare. E oggi ritornando qui, ho dimenticato tutti i problemi”.

**Cosa direbbe ad un ragazzo che vuole fare l'agente?**

“Di cambiare mestiere”.

**Esagerato...**

“No, dico davvero. Oggi devi partire con una base economica importante, pensare che i primi anni devi autofinanziarti senza pensare di andare a guadagnare chissà quali soldi. E soprattutto guardare anche a mercati come il Vietnam, il Bahrein, tutti posti che magari ora sono inesplorati. Perché nel calcio non ci sono solo gli slavi e gli indonesiani”.



intervista di Alessio Alaimo

“Un consiglio  
agli aspiranti  
agenti? Cambiate  
mestiere...”





# Massimo Orlando L'Orlando Furioso

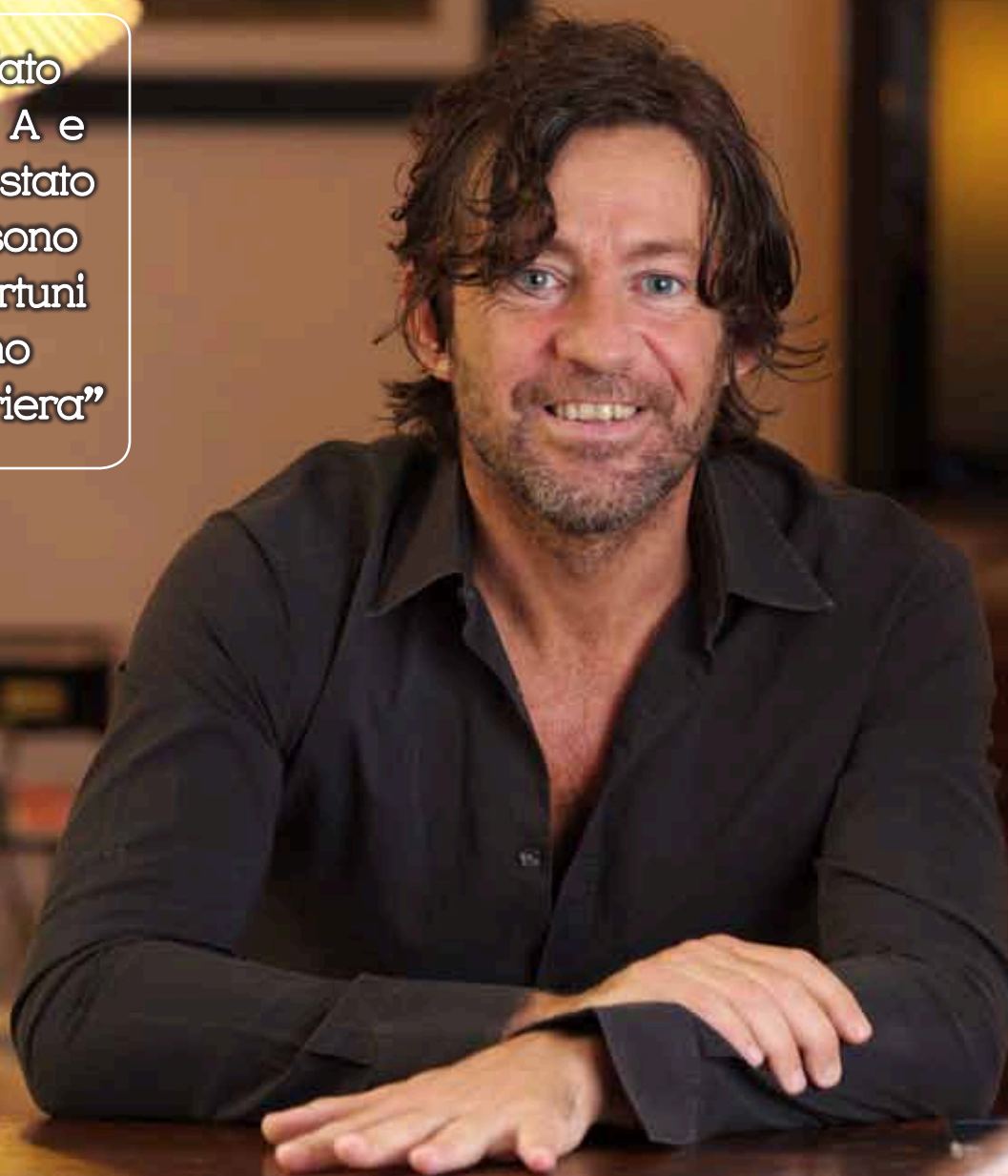
*Da Claudio Ranieri ad alcuni suoi ex compagni, l'ex centrocampista di Juventus, Fiorentina e Milan racconta i retroscena della sua travagliata carriera, spezzata da molti infortuni che lo hanno obbligato a lasciare il calcio a soli 29 anni.*

di Lorenzo Di Benedetto - foto Federico De Luca

**T**ecnica, velocità, voglia di emergere e infortuni. La carriera di Massimo Orlando potrebbe essere riassunta così. Dalla Reggina alla Juventus per sei miliardi di lire, poi l'arrivo alla Fiorentina con la scomoda impresa di non far rimpiangere Roberto Baggio. Gli infortuni, le incomprensioni con Claudio Ranieri, la retrocessione con la Fiorentina e le vittorie in Coppa Italia e Supercoppa Italiana. Il rimpianto per la mancata convocazione al Mondiale americano del 1994 e i suoi rapporti con allenatori e compagni non sempre idilliaci.

**Partiamo dall'inizio, dalla prima avventura**

“Sono approdato presto in Serie A e in questo sono stato fortunato, poi sono arrivati gli infortuni che mi hanno rovinato la carriera”



**nei professionisti con la Reggina...**

“Arrivavo dal Conegliano, un settore giovanile molto importante in Veneto. In quell'occasione la Reggina comprò praticamente una squadra intera visto che aveva bisogno di molti giovani per formare la Primavera. Dopo circa due mesi, poi, in prima squadra si infortunarono due centrocampisti e dato che le rose di allora non erano le stesse di oggi, quella fu la mia occasione per esordire in prima squadra. A Reggio Calabria andò tutto molto bene, con un'unica delusione importante, quello spareggio contro la Cremonese per la promozione in serie A perso ai rigori. Per un diciassettenne come me però, fu una grande soddisfazione”.

**Poi il passaggio alla Juventus per 6 miliardi di lire. Una cifra che le pesava?**

“Si dice che il centro sportivo della Reggina sia stato costruito con i soldi incassati dalla mia cessione alla Juventus (ride ndr). Non mi pesava, mi faceva piacere per la Reggina, che con quella cifra avrebbe potuto costruire qualcosa di importante. Successivamente però ci sono rimasto male per il comportamento della società calabrese: sono tornato anni dopo a chiedere se avessi potuto collaborare con la Reggina ma mi avevano già dimenticato. Purtroppo nel calcio c'è poca riconoscenza. Arrivai alla Juventus con grande entusiasmo. Ero ancora un ragazzino e avevo la possibilità di esordire in serie A. Una sensazione bellissima”.

**Neanche il tempo di esordire con la maglia bianconera e fu già l'ora di salutare tutti per approdare alla Fiorentina. A Firenze i suoi anni più belli?**

“Sicuramente sì. Avevo grandi responsabilità, e il primo anno fu bellissimo. Il tifo viola doveva superare la delusione legata alla partenza di



“Ho avuto un ottimo rapporto con tutti i miei allenatori ad eccezione di Romieri, una persona troppo furba”

*Roberto Baggio e vedeva in me il giovane che avrebbe potuto farlo dimenticare. La curva Fiesole mi dedicò anche un coro che diceva 'Orlando meglio di Baggio', ma tutto quell'entusiasmo e le tante aspettative nei miei confronti mi fecero male. Sentivo troppa pressione intorno a me. Il primo anno in viola fu fantastico, poi arrivarono le difficoltà anche a causa dell'arrivo a Firenze di Maiellaro, un giocatore simile a me. In quel*

*caso penso che la Fiorentina fece uno sbaglio, visto che aveva investito molti soldi per il mio acquisto”.*

**E come se non bastasse sono arrivati gli infortuni che le hanno impedito di esprimersi con continuità...**

*“Gli infortuni purtroppo fanno parte del nostro lavoro. Sono stato fortunato ad arrivare in Serie*

*A molto velocemente, cosa che capita a pochi, ma poi i vari stop mi hanno sfrenato. Purtroppo questi incidenti non sono preventivabili, un giocatore mentre è in campo non pensa a niente. Se potessi tornare indietro non rifarei mai la scivolata che mi costò l'infortunio al ginocchio contro il Bari, talvolta, dopo tutti questi anni, mi capita di svegliarmi la notte e ripensare a quel giorno. Feci una scivolata normale, mi capitava*

*molto spesso di fare quel tipo di intervento anche in allenamento, ma in quel caso mi rimase il piede incastrato nel terreno e da lì iniziarono tutti i miei problemi. Da quel giorno è iniziato un incubo, sentivo che il mio ginocchio non era a posto e non riuscivo a dare continuità alle mie prestazioni. La cosa che mi è dispiaciuta di più è stata quella di essere etichettato come uno che non aveva più voglia di giocare a calcio, una*



persona che aveva paura di tutto, ma in realtà non era così. Ho smesso a causa del dolore che avevo al ginocchio, che ancora oggi mi crea tanti problemi. In precedenza ero stato sottoposto ad un'operazione alla caviglia e andò tutto bene. Mi dissero che dopo 4 mesi avrei potuto essere di nuovo in campo e così fu. L'infortunio al ginocchio fu molto più complicato e non riuscivo a farmene una ragione".

**Se avesse subito l'infortunio al giorno d'oggi, pensa che sarebbe cambiato qualcosa?**

"Non lo so. In quel periodo parlavo spesso con Antognoni e con altri ex calciatori che mi ritenevano fortunato. Ai loro tempi infatti, se un giocatore avesse subito un infortunio come il mio non avrebbe avuto nessuna speranza di tornare in campo. Sicuramente negli ultimi anni sono stati fatti passi in avanti, ma io sono stato dai migliori, ho girato il mondo cercando di tornare al top, ma non è stato possibile. Prima si smettere ho trascorso circa cinque anni allenandomi solo in palestra, ma se ad un giocatore viene a mancare il campo non può più continuare. Ho dato l'addio al calcio quando avevo ancora un anno di contratto, sfida chiunque a rinunciare agli ultimi soldi da calciatore ma non ce la facevo più, ero completamente fuori di testa".

**Ha avuto molti allenatori in carriera, che rapporto aveva con loro?**

"Ho sempre avuto un rapporto meraviglioso con tutti, perché penso di avere un bel carattere. Gli unici problemi li ho avuti con Ranieri che è stata la persona peggiore che ho trovato nel calcio. Una persona molto furba che magari mi faceva scaldare per 80 minuti per poi non farmi giocare neanche un minuto. Ricordo che mentre stavamo andando a Barcellona per la semifinale di andata di Coppa delle Coppe ed eravamo



già sull'aereo mi disse che sarei dovuto rimanere a Firenze. Tornai a casa da solo con il pullman della squadra e fu un giorno molto triste per me, difficile da superare. A mio avviso quando una persona si comporta così non è una persona per bene. Quando arrivò a Firenze mi chiese una mano per aiutarlo nello spogliatoio, cosa che io non ho mai fatto, ma poi cambiò totalmente il modo di comportarsi, sia con me che con il resto del gruppo. Non faccio nomi ma posso dire con certezza che non sono stato l'unico a parlare male di Ranieri".

**Ha detto che a Firenze ha trascorso anni bellissimi, che rapporto aveva con la città e i tifosi?**

"Un rapporto bellissimo. Anche se ero un ragazzino e commettevo alcuni errori di gioventù, come quello di presentarmi agli allenamenti con una macchina troppo vistosa, cosa che può dar fastidio alla gente, i tifosi mi hanno sempre sostenuto. Io ho vissuto Firenze in un momento in cui i tifosi non ti perdonavano niente. La contestazione era sempre all'ordine del giorno".

**Alla Fiorentina ha vinto un campionato di serie B e successivamente una Coppa Italia e una Supercoppa Italiana. Cosa significa vincere in una piazza come Firenze?**

"La vittoria del campionato di Serie B era un obbligo. Eravamo retrocessi nella stagione precedente e avevamo l'obbligo di tornare subito in A. La Coppa Italia è stata un'emozione unica, con 40.000 persone che alle 4 del mattino ci hanno aspettato all'interno dello stadio Artemio Franchi. Fu un'esperienza bellissima".

**Qual è il giocatore più forte con cui ha giocato?**

"A Firenze sicuramente Batistuta, ma in generale il





mio idolo è sempre stato Paolo Maldini. Ho avuto la fortuna di giocare negli anni in cui il campionato più bello era la serie A e ho avuto l'occasione di vedere all'opera calciatori fortissimi”.

**Poco tempo fa ha detto di aver paura di contrarre la SLA. Qual'era il suo rapporto con Borgonovo e come ha visto la sua voglia di combattere questa malattia terribile?**

“Ho vissuto molto male la storia di Stefano. Ho vissuto in casa con lui per molto tempo, eravamo molto attaccati e simili dal punto di vista carat-

teriale, scherzavamo e ridevamo sempre. Poi ci perdemmo di vista e da un giorno all'altro sparì dalla circolazione. Non riuscivo più a contattarlo e anche se potevo immaginarmi che gli fosse successo qualcosa non avrei mai potuto pensare ad una malattia di questo tipo. Poi arrivò la notizia al pubblico e reagii molto male. Molti altri giocatori si sono ammalati, si parlava di Stefano perché ha avuto il coraggio di affrontare pubblicamente la malattia, ma anche altri hanno avuto lo stesso destino. I giocatori sono una categoria che più di altre può contrarre la SLA e

da questo dato è nata la mia paura che ancora mi porto dentro. Questo perché pur avendo avuto, per tutta la mia carriera, piena fiducia nei dottori, non so cosa mi è stato somministrato in alcune situazioni”.

**Nella sua carriera ha esordito in tutte le nazionali giovanili ma mai in quella maggiore. E' questo il suo maggior rimpianto?**

“In realtà sono due i miei maggiori rimpianti e in un certo senso sono collegati tra loro. Uno riguarda appunto la nazionale, con Arrigo Sac-

chi che nel 1994, ad un mese dal mondiale, mi chiamò per dirmi che mi avrebbe convocato. Poi però retrocedemmo con la Fiorentina e a quei tempi i commissari tecnici guardavano molto a queste cose, non come ora. Ero in ballottaggio con Antonio Conte e Alberigo Evani e alla fine Sacchi optò per loro. L'altra delusione, che non mi perdonerò mai, fu appunto la retrocessione con la Fiorentina. Non solo per la mancata convocazione al Mondiale che dipese da quello ma anche per come andarono le cose. Fu un giorno drammatico, ci sentivamo già condannati perché



**“Vincere a Firenze è stato speciale. I fiorentini sono il top ma non ti perdonano niente”**

sapevamo che Roma e Udinese non si sarebbero fatte del male. Nell'estate successiva Abel Balbo passò alla Roma e Carnevale tornò a Udine. Sono cose che nel calcio sono sempre successe. In quella stagione ce ne combinarono di tutti i colori, anche a causa di qualche uscita fuori luogo sia del presidente Cecchi Gori che di Agropoli. La Fiorentina non era simpatica a nessuno”.

**Segue ancora il calcio? Le piacerebbe rientrare nel mondo del pallone?**



*“Devo dire la verità, mi sono distaccato molto dal calcio. Non vado più allo stadio perché quando torno al Franchi mi tornano in mente tutti i momenti più brutti della mia carriera. Ne sono uscito anche per altri motivi: lavoravo in televisione ma questo mondo non mi piace. Mi piaceva giocare, scendere in campo, essere al centro dell'attenzione all'interno del rettangolo di gioco. Il mondo intorno al calcio ha delle regole e se non le rispetti sei fuori. Alcuni miei ex compagni, con i quali ho condiviso momenti importantissimi, fanno oggi fatica a salutarti solo perché magari lavorano in televisione, e questa è una cosa che a me non piace”.*

**Un'ultima cosa, qual è il ricordo più bello che Massimo Orlando si porta dentro?**

*“Faccio una premessa. Vivo ancora a Firenze, ma non è per questo che lo dico. Il ricordo più bello è il primo, e unico, gol che ho segnato con la maglia della Fiorentina a Torino contro la Juventus, in una gara che poi perdemmo per 2-1. C'erano almeno 5000 tifosi viola e io segnai sotto la curva dei sostenitori glielati. Ero appena venuto via dalla Juventus e fu una grandissima soddisfazione anche perché nella mia testa mi sentivo rifiutato dalla società bianconera”.*



intervista di Lorenzo **Di Benedetto**



“I giocatori più forti con cui ho giocato sono stati Batistuta e Maldini. Il capitano rossonero è stato un vero idolo per me”



# Davide Zappacosta Il pendolino di Sora

*Protagonista del fantastico avvio di stagione dell'Avellino e della nuova Under21 di Di Biagio, Davide Zappacosta racconta la prima stagione sotto i riflettori del grande calcio*

di Raimondo De Magistris

**R**icordate Pasquale Luiso? Attaccante classe '69, napoletano di nascita e sorano di adozione. Il 'Toro' in questa piccola squadra della Ciociaria ha fatto la differenza. Tra il 1990 e il 1994 trascinò la compagine bianconera fino al calcio semi-professionistico. Quattro anni stupendi, gli stessi in cui nasceva **Davide Zappacosta**, uno dei giovani terzini destri più interessan-



ti della Serie B che, invece, a Sora ci è nato.

**Conosci Pasquale Luiso?**

*"Sì, lo conosco molto bene. Quando torno a casa non perdo occasione per incontrarlo".*

**Nel 1995/96 ad Avellino Luiso fece grandi cose. Ti ha consigliato lui questa squadra?**

*"No, ma lo sento spesso e mi dà sempre consigli molto importanti".*

**Tipo?**

*"Sull'importanza della squadra per la città di Avellino. Qui la cosa più importante è dare il 100%. Sempre e comunque. Bisogna gettare il cuore oltre l'ostacolo, al di là del fatto che si giochi bene o male".*

**Ad Avellino è il tuo terzo anno. Sei uno che vive la città?**

*"Sì, mi piace molto la via principale di Avellino. Dopo gli allenamenti non mancano le passeggiate sul corso, anche se a livello giovanile offre poco".*

**Non il massimo, insomma, per i giorni liberi.**

*"Ma sono molto pochi, siamo sempre impegnati con gli allenamenti".*





**“Per chi gioca nell’Avellino come me Pasquale Luiso è un riferimento importante”**

**Ci sarà, però, qualche sera in cui puoi fare più tardi...**

*“In quel caso ci spostiamo, andiamo a Napoli o a Salerno”.*

**Passiamo all’attualità. Tra esordio con gol in Serie B e convocazione in Under-21 hai trascorso settimane fantastiche.**

*“Dopo il gol contro il Novara qui parlavano tutti di me. C’era, addirittura, chi mi paragonava a Cafù. Mi sembra eccessivo... (sorride, ndr)”.*

**Direi di sì, anche perché in campo europeo il Belgio Under-21 è sembrato due passi avanti.**

*“E’ vero, ma loro hanno un vantaggio”.*

**Prego...**

*“Giocano fin da subito ad alti livelli, qui in Italia non c’è spazio per i giovani. Pensa solo a Carrasco, protagonista nel Monaco che sta combattendo per il titolo in Ligue 1”.*

**Molti giovani azzurri che hanno partecipato all’ultimo Europeo Under-21, invece, sono andati all’estero.**

*“Appunto. Qui c’è poco spazio. In Israele, ad*



*esempio, l’Italia s’è comportata bene, ma quando hanno affrontato la Spagna la differenza d’esperienza tra le due squadre s’è vista”.*

**Torniamo alle tue origini. A Sora c’è tuo padre che vanta trascorsi da calciatore.**

*“Ha giocato a calcio per 20 anni e sempre nel Sora. Ora allena i pulcini bianconeri”.*

**Sarà orgoglioso del tuo inizio di carriera.**

*“Sì, ma non sono tutte rose e fiori”.*

**In che senso?**

*“E’ sempre molto duro con me, quando deve bocciare le mie prestazioni lo fa senza problemi”.*



“Sogno un giorno di vestire la maglia della Juventus”



**Meglio così, ti aiuta a crescere.**

“Assolutamente, i suoi consigli li ascolto sempre con attenzione”.

**A Sora hanno già coniato un soprannome per te o sbaglio?**

“E’ vero (sorridente, ndr). Sono il ‘Pendolino’ di Sora”

**E’ anche la squadra in cui hai mosso i primi passi da calciatore.**

“Da esterno alto, poi sono passato all’Isola Liri dove ho giocato anche come seconda punta”.

**E all’Atalanta?**

“Anche lì nei primi anni ricoprivo questi ruoli, poi sono stato aggregato alla prima squadra e Colantuono mi ha subito schierato terzino destro. Disse che era il ruolo migliore per le mie caratteristiche. E lì sono rimasto”.

**In questo ruolo chi è il migliore di tutti i tempi?**

“Mah, mi cogli impreparato. Tra quelli che ci sono ora in circolazione dico Daniel Alves”.

**In Italia chi ti piace?**

“In questo momento non ci sono grossi interpreti.

Mi piacciono Maggio e Abate, ma per la Nazionale punterei su De Sciglio. I giovani hanno bisogno di disputare gare importanti per crescere in esperienza. Sarebbe un peccato bruciarlo”.

**E’ il giocatore a cui ti ispiri?**

“No, mi sono sempre ispirato a Nedved. Ha giocato più avanti rispetto a me, ma è stato un modello sia in campo che fuori”.

**Grande campione. Ha fatto la storia recente della Juventus.**

“Che è la squadra per cui tifo. Indossare la maglia della Juve sarebbe un sogno”.

**In cosa devi migliorare per realizzare questo sogno?**

“Praticamente in tutto! Fisicamente, tecnicamente e tatticamente. Per giocare in una squadra come la Juventus devi essere un giocatore completo”.

**Il club in cui sei cresciuto, però, negli ultimi anni ha sfornato giocatori importanti.**

“Assolutamente, l’Atalanta è stato un passaggio fondamentale della mia carriera. Mi hanno aiutato molto, soprattutto a livello tattico. Prima,

infatti, avevo curato pochissimo questo aspetto”.

**E ad Avellino chi ringrazi?**

“Bucaro per avermi subito inserito in Lega Pro, ma soprattutto Rastelli. Lui e il suo staff da due anni mi aiutano soprattutto nella fase difensiva, che è quella in cui ho più carenze”.

**Chiudiamo con una domanda sempreverde.**

**Giocatore più forte di tutti i tempi?**

“Non ho dubbi: dico Lionel Messi”.



“Mi hanno paragonato a Cafù ma è eccessivo. Adesso mi chiamano ‘Il pendolino di Sora’”

AVELLINO





di **Barbara Carere**

# UN RAGAZZO D'ALTRI TEMPI

**JESSICA MELENA, MOGLIE DELL'ATTACCANTE DEL TORINO CIRO IMMOBILE RACCONTA LA LORO STORIA D'AMORE**

**L'**amore, quello vero, non può essere ostacolato da niente. Supera qualsiasi tipo di barriera, anche quella tecnologica. **Ciro Immobile**, attaccante del Torino, e **Jessica Melena** si conosceranno attraverso un Social Network, ma già dal primo incontro è stato colpo di fulmine: *“Da quando ci siamo incontrati per la prima volta non ho più smesso di pensare a lui. E' entrato subito nel mio cuore senza che io potessi fare niente. La sua semplicità e umiltà mi hanno conquistato. **Ciro** è un ragazzo davvero unico, cresciuto in una famiglia che gli ha inculcato valori d'altri tempi. Io dico sempre che era il pezzo mancante del puzzle della mia vita”.*

**Da poco tempo è iniziata anche la vostra avventura come genitori.**

*“Siamo felicissimi, desideravamo da tempo una famiglia tutta nostra e **Ciro** è davvero un bravo papà”.*

**La piccola si chiama Michela, chi ha scelto il nome?**

*“E' stato **Ciro** perché quello è il nome di sua madre. Io ho subito detto sì perché con mi suocera ho davvero un bel rapporto. Siamo molto legate”.*

**Il prossimo passo è il matrimonio...**

*“Credo che il prossimo anno possa essere il momento buono. Posso anche confidare che abbiamo già intenzione di avere almeno altri due bimbi. I figli*

Ciro Immobile con Jessica Milena



*sono il regalo più bello della vita”.*

**Ciro Immobile papà, come lo descriveresti?**

*“E' bravissimo, un papà da 10 e lode. Mi aiuta molto ogni giorno e con lui al mio fianco tutto è più semplice. Non ho mai avuto dubbi sulle sue qualità. E' semplicemente eccezionale”.*

**Da un pregio ad un difetto, cosa non sopporti del tuo compagno?**

*“Diciamo che è molto testardo”.*

**Da bravo napoletano, invece, com'è messo con la scaramanzia?**

*“In realtà non è scaramantico. Non ha gesti particolari tranne il segno della croce perché è una persona molto religiosa”.*

**Tornando alle cose di tutti i giorni, tatuaggi quanti ne ha?**

*“Cinque. Un cuore dietro la spalla con le iniziali dei genitori e del fratello, il numero 17 con la mia iniziale sotto, il bacio di sua mamma, un disegno fatto assieme a Marco Verratti e Riccardo Maniero suoi amici e, infine, una scritta che ha scelto in un momento particolare della propria vita”.*

**Fra voi chi cucina in casa?**

*“Io, ma anche **Ciro** non se la cava male. Il suo piatto preferito? Ama sia la carne che il pesce. Mangia un po' di tutto”.*

**Fai un augurio al tuo compagno per la sua carriera e lanciagli un messaggio.**

*“Speriamo che riesca a realizzare tutto ciò che desidera in modo da arrivare al top e poi il messaggio non può essere altro che un ‘Ti Amo’”.*

**Visto che parliamo di calciatori chiudiamo con una tua pagella personale su **Ciro**. Iniziamo da Immobile come uomo.**

*“Semplice, dieci”*

**Compagno?**

*“Idem”*

**Amante?** *“Undici!”*

Barbara Carere nata a Napoli il 27 Aprile 1974, Giornalista e Speaker Radiofonico, nel 2001 inizia la sua carriera come giornalista sportiva per Cronache di Napoli, Napoli+ e il Giornale di Caserta. Nel 2002 fino al 2008 co-conduce un programma sportivo a Radio Marte, dove inizia a curare la rubrica dedicata alle mogli dei calciatori. Nel 2008 da' vita alla rubrica L'altra Metà su TuttoMercatoWeb. Attualmente collabora per www.noesolofutbol.com e cura una rubrica sulle frequenze di Radio Crc e Capri Event. Autrice del Ebookwww l'altra metà'.



Marlene Kuntz

# Lieve Cuore Granata

*Cristiano Godano, frontman dei Marlene Kuntz, racconta la sua passione "razionale" per Torino di ieri e di oggi.*

di Alessio Calfapietra - foto gentilmente concesse da Simone Cargnoni / Sony Music

**G**uai a volergli affibbiare un'etichetta. I Marlene Kuntz, gruppo musicale in attività dall'ormai lontano 1990, respingono con orgoglio ogni smania definitoria, le classificazioni di genere servono solo per una chiacchierata fra amici, ma la musica è un'altra cosa. Se volessimo accostarci al loro frontman, Cristiano Godano, potremmo però scomodare il termine "tifoso", in relazione al suo amore per il Torino. Un sentimento non certo smodato, ma docile, riflessivo e pacato. Lieve, per citare una delle sue canzoni più famose, in attesa che un giorno si infiammi nuovamente. Alla presentazione dell'ultimo lavoro dei Marlene Kuntz, "Nella tua luce", un album interamente autoprodotta ed ispirato (tra gli altri) ad Oscar Wilde, Godano ci concede qualche battuta sul Torino, una squadra così intrisa di storia e disgrazie da far tremare le vene e i polsi. La compagine granata è ripartita bene,



**“Urbano Cairo sinora ha fatto bene”**

con alcuni sacrifici pesanti come l'addio di Rolando Bianchi ed Ogbonna, difficili da digerire per il pubblico granata: *“Non essendo un tifoso infervorato, riesco a vedere anche la componente razionale, la necessità di fare cassa per comprare altro mi sembra nel gioco delle cose - commenta Godano - D'altra parte è spiacevole che quando hai la possibilità di allevare un giocatore che poi diventa importante, questa si trasformi ineluttabilmente nella possibilità di venderlo perché hai fatto crescere il ragazzo anche dal punto di vista economico, quando invece avresti voluto tenerlo per via della sua bravura”.*

**Cosa volete trasmettere ai vostri fan con “Nella tua luce”?**

*“Cerchiamo come sempre di fare buona musica, è chiaro che ci sono dei contenuti e delle parole, per quel che mi riguarda nello specifico desidero anche incuriosire la gente, farla entrare nelle situazioni narrate, nei sentimenti esibiti, nelle emozioni analizzate, è una condizione artistica, spero di riuscirci”.*

**Cosa vuol dire che vi siete riconciliati con il mondo della musica?**

*“Il nostro penultimo disco (Ricoveri virtuali e sexy solitudini, ndr) rappresenta l'apice di un percorso di estraniamento e disillusione nei riguardi di ciò che accadeva ed accade alla musica, faccio parte di coloro che ritengono che internet ha rappresentato sicuramente un danno*

*per la musica e soprattutto per i musicisti, tale percorso è arrivato ad un punto definitivo e da lì siamo ripartiti con questo disco. Ci siamo riappacificati, sappiamo che le cose stanno così, lavoriamo con la massima intensità pur sapendo che una larga percentuale di gente i nostri brani li ascolterà gratis, ma ora siamo sereni”.*

**Come definirebbe un artista come lei il suo rapporto con il Torino?**

*“Premetto di non essere un tifoso accanito, mi piace il calcio quando è giocato bene ma ultimamente lo vedo molto meno. Se il Toro tornerà ad essere una squadra che regala soddisfazioni ai suoi tifosi, sarà molto bello per me tornare a vederlo in televisione, pensi che al momento non ho nemmeno l'abbonamento televisivo. I tifosi granata amano questo mix di sentimenti che non possono che essere esclusivi, amare il Toro vuol dire avere una certa predisposizione ad un tipo di sofferenza un po' gloriosa”.*

**Quali ricordi ha dell'ultimo scudetto?**

*“Ero troppo piccolo all'epoca, poi forse non ero ancora consapevole di essere un potenziale ti-*



*foso granata, ma ho un altro ricordo impresso nella memoria”.*

**Quale sarebbe?**

*“Mondonico che alza la sedia per aria (durante la finale Uefa contro l'Ajax nel '92, ndr) quella secondo me è un'immagine gloriosa”.*

**Sarebbe importante tornare ad utilizzare lo stadio Filadelfia?**

*“Mi sembra di sì, per quanto conti il mio parere in merito, penso che i tifosi del Torino lo desidererebbero”.*

**E' soddisfatto della gestione di Urbano Cairo?**

*“Personalmente posso dire di sì, ma un sacco di tifosi, quelli più accesi, non sono contenti, ne ho discusso con un amico del mio stesso paese, Fossano, non lo sentivo da tempo e lui mi ha parlato malissimo di Cairo. Io ero un po' sorpreso, ciò che mi lega alla dimensione Toro è quello che mi arriva dalla lettura dei giornali e quanto posso percepire a livello superficiale, in tal senso credo che Cairo abbia fatto tanto, il Torino è tornato in serie A, ha avuto spesso momenti di gioco*



*dignitoso, e questo grazie a suoi investimenti”.*

**Quale canzone dedicherebbe al Torino?**

*“In generale sceglierei qualcosa che mi piace tantissimo, basta pescare dal repertorio di Leonard Cohen, una canzone con un senso di atteggiamento sornione nei confronti della vita e delle sue difficoltà”.*

**Ed una dei Marlene Kuntz?**

*“Ci siamo amati”.*

**Però l'amore c'è ancora...**

*“Beh sì, ho pensato a questo pezzo perché racconta un amplesso fra me e la musica, è la celebrazione di un momento di forte intensità tra due entità, in questo caso me ed il Torino”.*

**“Internet ha danneggiato la musica”**



“Tifare Toro  
predispose alla  
sofferenza”







Calcio & Web a cura di Max Sardella

the social soccer

## SOCIAL CALCIOMERCATO: GARETH BALE È IL CALCIATORE PIÙ COINVOLGENTE DELLA RETE

**C**alcio e social media. **Gareth Bale** è il calciatore più coinvolgente della rete. La notizia del suo passaggio al Real Madrid, tra i trasferimenti più costosi nella storia del calcio, ha fatto schizzare la crescita dei suoi fan. Il neo acquisto delle merengues infatti ha raccolto durante la sessione di mercato estivo il maggior numero di fan su Facebook, con una crescita del 235,5%, 78 volte maggiore a quella dei fan di Neymar, e anche su Twitter, dove supera **Adem Ljajic** e stacca Higuain. In totale è passato da circa 2.400.000 supporter totali nella prima settimana di agosto, agli attuali 5.512.000. **Neymar** si rifà ottenendo la palma

della pagina di Facebook con più persone attive nel commentare: quasi 1 milione di post, like, commenti nell'ultima settimana, mentre Cristiano **Ronaldo** ha il profilo Twitter più cinguettato: più di 184.000 tweet in una settimana. Cristiano Ronaldo resta inoltre il calciatore con il maggior numero di supporter su Facebook e Twitter: più di 80 milioni, staccando così nettamente **Leo Messi**, prossimo ai 50 milioni di supporter. Anche l'arrivo a Napoli di **Gonzalo Higuain** ha fatto schizzare il numero di follower anche sul suo profilo Twitter, ma Bale sta registrando un tasso doppio, toccando quota 16,9%, mentre Adem Ljajic, al centro dell'attenzione a seguito del suo recente passaggio alla Roma, si posiziona alle sue spalle con

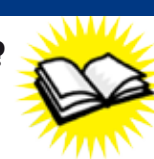


una crescita del 15,3% dei follower. Tra i contenuti postati dai fan sulle pagine dei giocatori, quello che è stato maggiormente condiviso è il video di confronto fra Messi e Neymar: **"The Big Difference"**. Il video mette a confronto la capacità di Neymar di simulare falli e la resistenza di Messi agli interventi degli avversari. È stato postato molto probabilmente da un fan di Messi sulla pagina Facebook di Neymar e ha ottenuto più di 60.000 condivisioni, raggiungendo anche 1.883.000 visualizzazioni su YouTube. Tra i contenuti postati invece dai giocatori, quello con maggiore condivisione è il post in cui Cristiano Ronaldo pubblicizza il proprio account Twitter: ha registrato 23.000 condivisioni. In attesa del-

la prossima sessione di calciomercato, dopo Bale, chi sarà il calciatore più coinvolgente dei social network?



Dati raccolti da Decisyon attraverso ECCE/Customer



## LA RECENSIONE

di Chiara Biondini

# PENSO QUINDI GIOCO

Autori: *Andrea Pirlo, Alessandro Alciato*

Editore: Mondadori | prima pubblicazione Aprile 2013

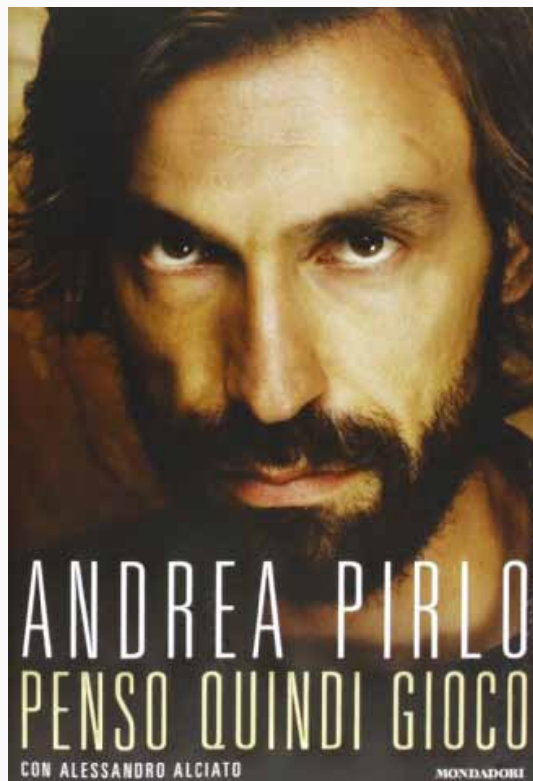


entoquaranta pagine per scoprire un **Andrea Pirlo** diverso e poterlo vedere sotto una luce nuova rispetto a quella proiettata dai riflettori a cui siamo normalmente abituati, quando veste la maglia del talentuoso calciatore della Juventus e della Nazionale

Italiana. La personalità forte del regista bianconero emerge dalle prese di posizione espresse in questo libro, prime fra tutte quella nei confronti dei colleghi calciatori coinvolti nelle scommesse, sulla violenza e i fenomeni di razzismo avvenuti negli stadi. Riserva parole decise anche nei confronti di quei dirigenti che hanno provato a rottamarlo ed esprime i rimpianti per la corte spietata, arrivata sempre nei momenti sbagliati, da parte dei maggiori club europei. Non manca la parte dedicata al racconto del suo lato spiritoso e dei relativi scherzi da spogliatoio. Il libro "Penso e quindi gioco" è stato scritto a "quattro mani" con il noto giornalista sportivo di Sky, **Alessandro Alciato**, che ne ha curato la stesura e la pubblicazione. Per avere le idee più chiare su come sia nato questo progetto editoriale, TMW magazine lo ha raggiunto per rivolgergli alcune domande.

### Come è nata questa collaborazione?

"E' nato tutto grazie a una stima reciproca nata durante gli anni di frequentazione della Nazionale: lui in campo a Coverciano, io... in tribuna a raccontare gli allenamenti azzurri per Sky. Avevo già scritto le autobiografie di Carlo Ancelotti (Preferisco la Coppa) e



di *Stefano Borgonovo (Attaccante Nato)*, un giorno gli ho detto: "Andrea, tutti pensano che tu sia un musone, uno che parla poco, ma so che il Pirlo reale è diverso. Perché non scriviamo un libro?. Ha accettato".

### C'è qualcosa in particolare di ciò che Pirlo ha voluto raccontare in questo libro che ti ha colpito maggiormente?

"Il fatto che i suoi compagni di squadra, nelle giovanili del Brescia, non gli passassero il pallone. Lo consideravano troppo bravo. Poi mi hanno colpito molto i retroscena di mercato. Mi riferisco a quando aveva firmato per Barcellona, Real Madrid, Chelsea..."

### Quale episodio o passaggio del libro riesce a dare l'idea di chi sia veramente Andrea Pirlo?

"In generale, tutto il libro. Ripeto: ne esce il Pirlo che non ti aspetti. Chi lo conosce, sa che quello è il Pirlo vero".

### Pirlo in tutte le situazioni mediatiche si presenta sempre come persona molto seria, rispettosa e composta, da queste pagine emerge un'immagine diversa da quella pubblica a cui siamo solitamente tutti abituati?

"Completamente diversa. Sa ridere, sa scherzare, sa essere molto profondo nei pensieri. Poi, sa giocare molto bene a calcio, ma di questo immagino se ne siano accorti tutti..."

### Si parla anche del lato più spiritoso, quale quello degli scherzi da spogliatoio. Come mai il suo bersaglio migliore è stato Rino Gattuso?

"Perché Gattuso è permaloso. E uno scherzo a una persona permalosa dà sempre più soddisfazione. Non sottovaluterei neppure Matri, come bersaglio degli scherzi di Pirlo. E' ipocondriaco, si sente tutte le malattie del mondo: proprio quello su Matri credo sia il capitolo più divertente del libro. O meglio, è stato in assoluto il capitolo più divertente da scrivere".

## TMW AUGURI

di Luca Bargellini

# ZVONIMIR BOBAN

(Imoshi, 8 ottobre 1961)



ampione in campo, bandiera di un paese fuori. Bastano poche parole per far capire cos'è stato negli anni '90 Zvonimir Boban per il mondo del pallone e la sua terra natia, la Croazia. Nato ad Imoshi l'8 ottobre 1961 "Zorro" ha rappresen-

tato per una decade intera, dal 1991 al 2001, il prototipo del centrocampista moderno. Qualità, quantità e una buona dose di gol hanno permesso al giocatore di mettere in bacheca con la società del presidente Berlusconi quattro

scudetti, Superitaliane, Cham-League Super-UEFA. camen- quello calci- può so- di vin- Ma an- piano sonale



foto: Giuseppe Celeste/Image Sport

capitano della Dinamo Zagabria ha scritto pagine importanti, divenendo, durante la guerra dei Balcani, uno degli alfiere del popolo croato. Grazie a lui, e a tutta la Nazionale che prese parte al Mondiale del 1998, la neonata Croazia riuscì anche a tornare a gioire per un traguardo sportivo come la medaglia di bronzo nella kermesse organizzata in Francia. Da Zagabria a Milano, dalla Champions League al Mondiale, non c'è traguardo che Boban abbia fallito. In fondo, però, per uno che ha come soprannome Zorro non c'è molto da stupirsi...